

GENDER SCHOOL

Report buone pratiche



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

REPORT BUONE PRATICHE

1.	INTRODUZIONE	2
	<i>Per una cultura di genere. Saperi, discipline e ottica di genere</i>	4
	<i>Decostruire stereotipi e ripensare l'orientamento scolastico per contrastare la segregazione formativa</i>	6
2.	IL RUOLO DELLA SCUOLA NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE	8
2.1.	Il ruolo della scuola: cyberbullismo e dimensione di genere	9
2.2.	Il ruolo della scuola nel riconoscimento della violenza assistita	10
3.	BEST PRACTICES ITALIANE SULLA FORMAZIONE DELLE/DEGLI INSEGNANTI, DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI IN TEMA DI EDUCAZIONE ALLA PARITÀ DI GENERE E CONTRASTO A OGNI FORMA DI VIOLENZA	14
3.1	Indagine IPSOS "Stereotipi e disuguaglianze di genere"	15
3.2	Le Linee Guida Nazionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	16
3.2.1.	Metodologie e strumenti didattici a disposizione del docente: dall'educazione alla parità di genere al contrasto a ogni forma di violenza	18
3.2.2.	Strumenti didattici	20
4.	EDUCAZIONE ALLA PARITÀ DI GENERE NEI SISTEMI EDUCATIVI EUROPEI: I CONTESTI E LE PRATICHE	37
4.1.	Il ruolo della scuola e dei sistemi di formazione nel contrasto delle discriminazioni e nella promozione di una cultura della parità	37
4.2.	Disuguaglianze di genere nella scuola: i problemi e le sfide	38
4.3.	Contrasto delle disuguaglianze e promozione delle pari opportunità nei sistemi educativi: buone pratiche a confronto	41
	Bibliografia	46

1. INTRODUZIONE

a cura di Cristina Coccimiglio

Come suggerisce l'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), la parità di genere ha non soltanto una dimensione numerica, ma anche una dimensione sostanziale, pertanto si riferisce alla parità del contributo delle donne e degli uomini in tutte le dimensioni della vita, siano esse pubbliche o private. Si configura dunque non solo come un diritto umano fondamentale, ma come condizione necessaria per un mondo sostenibile e rappresenta uno degli indicatori del livello di democrazia, perché le discriminazioni legate a violenza di genere e alle rappresentazioni stereotipate delle donne limitano la partecipazione alla vita pubblica e lavorativa.

Tra i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 stilati dall'ONU per promuovere la Sostenibilità ambientale, economica e sociale nel mondo, il n. 5 riguarda il raggiungimento della parità di genere come strumento per la riduzione della povertà. Tra i tanti traguardi relativi a esso si citano la riduzione delle discriminazioni di genere, l'eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, di pratiche abusive, la creazione di infrastrutture e politiche di protezione sociale, il rafforzamento dell'uso delle tecnologie per promuovere l'emancipazione delle donne, la garanzia di piena e effettiva partecipazione femminile e le pari opportunità di leadership a ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica.

Un'educazione al genere e al rispetto può fornire strumenti utili a non alimentare stereotipi, pratiche e comportamenti a rischio. Pertanto, a partire da quanto auspicato dall'Agenda ONU, dalla Convenzione di Istanbul e in virtù della convenzione stipulata tra Indire e DPO, si è dato seguito alla richiesta di dare organicità al programma di contrasto della violenza di genere, riconoscendo priorità al potenziamento delle seguenti azioni: educare alle relazioni non discriminatorie nei confronti delle donne, rivalutare i saperi di genere per combattere stereotipi e pregiudizi, valorizzare le differenze per prevenire fenomeni di violenza sessuale, aggressività e bullismo, riconoscere il valore dell'identità di genere per rafforzare l'autostima e stimolare al dialogo per conoscere e superare i conflitti tra generi diversi.

Riconosciuta l'esigenza dei docenti di individuare elementi e strumenti utili a prevenire e identificare comportamenti a rischio e a implementare in questo senso azioni educative, il gruppo di lavoro ha individuato 5 aree tematiche rispetto alle quali suggerire ai docenti di lavorare trasversalmente e in modo integrato.

Le 5 aree sono le seguenti:

1. *Gender mainstreaming* e curricolo. L'ottica di genere nelle discipline.
2. Gli stereotipi basati sul genere nei libri di testo e nei mass media.
3. Prevenzione della violenza di genere e omofobia. Bullismo e cyberbullismo.
4. Femminilizzazione della classe insegnante e gender gap nella scelta dei percorsi professionali e di studio.
5. Comunicazione non violenta.

Per queste macro-aree di intervento sono state sviluppate e costruite (in Appendice) delle schede didattiche fruibili dai docenti, con indicazione bibliografiche di risorse utili al ripensamento di buone pratiche da integrare anche nella didattica corrente.

L'intervento che investe la comunità scolastica dovrebbe essere auspicabilmente di tipo olistico, promuovere un percorso di sensibilizzazione alla dimensione del genere in grado di coinvolgere anche genitori e i membri dell'intera comunità scolastica, oltre che i principali protagonisti: insegnanti, studentesse e studenti.

Resta chiaro dunque che una formazione della comunità scolastica sensibile al genere implicherebbe la costruzione di un sistema di gestione che si occupi dell'uguaglianza di genere anche a livello della governance e nel funzionamento della scuola; azioni virtuose si rivelano tali se nei processi di formazione di genere nella scuola sono coinvolti il gruppo dirigente, il consiglio di classe, i genitori, gli insegnanti e tutto il personale scolastico, al fine di aumentare la consapevolezza della necessità di sostenere e diffondere delle buone pratiche. Una pratica virtuosa sarebbe inoltre senz'altro coinvolgere la comunità scolastica in monitoraggi e provare a tenere traccia dei livelli di reattività all'integrazione di una dimensione di genere in tutti gli aspetti della vita scolastica.

È difficile studiare il genere nelle organizzazioni senza esaminare le intersezioni che si creano tra posizione organizzativa, gerarchia, status, classe, occupazione e professione. Va ricordato che un elemento cardine nell'analisi e nella costruzione delle politiche di parità è la categoria di intersezionalità, che nasce grazie ai dibattiti della seconda ondata del femminismo degli anni Sessanta, soprattutto quelli intorno alle intersezioni tra genere, etnia e classe. Accogliendo la centralità di questo aspetto, Nazioni Unite e UE hanno pensato direttive per combattere le discriminazioni e sono state avviate iniziative a livello regionale, nazionale e locale su politiche e management delle diversità.

IL REPORT: TRE SEZIONI

Nella sezione *"Il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere"* si affronta la questione del ruolo di formazione e di sensibilizzazione della scuola su tematiche strettamente collegate all'educazione di genere. Si tratta di antiche e nuove forme di violenza di genere. È il caso del fenomeno del cyberbullismo e della violenza assistita che richiedono un importante lavoro pianificato di prevenzione, nel primo caso, e una stretta collaborazione con le reti antiviolenza e altri soggetti del territorio, nel secondo.

Nella sezione *"Best Practices italiane sulla formazione delle/degli insegnanti, delle studentesse e degli studenti in tema di educazione alla parità di genere e contrasto a ogni forma di violenza"* l'analisi muove dal concetto di BP a partire dalla definizione dell'*UNDP (United Nations Development Programme)* e dall'indagine dell'*IPSOS "Stereotipi e disuguaglianza di genere"*, effettuata per il Dipartimento delle Pari Opportunità, nel novembre 2018. Seguono una riflessione sulle metodologie e sugli strumenti didattici a disposizione del docente nell'educazione alla parità di genere e al contrasto a ogni forma di violenza e, infine, una proposta di uno strumento didattico per esplorare concetti e idee nell'ambito degli studi di genere e delle pari opportunità.

Nella sezione *"Educazione alla Parità di genere nei sistemi educativi europei: i contesti e le pratiche"*, si affronta il tema del ruolo della scuola e dei sistemi di formazione nel contrasto delle discriminazioni e nella promozione di una cultura della parità; il focus si sposta anche sui problemi e sulle sfide legate al tema della disuguaglianza di genere a scuola e si illustra, infine, una riflessione sulle BP europee per il contrasto delle disuguaglianze e per la promozione delle pari opportunità nei sistemi educativi. Il persistere di fenomeni di discriminazione e di sessismo aperti o latenti, la segregazione formativa e la persistenza di disuguaglianze legate al genere nella scuola, rappresentano alcuni dei temi chiave dell'analisi.

Si rimarca l'assoluta necessità di istituire, nella formazione iniziale dei docenti, percorsi accademici obbligatori sui temi dell'uguaglianza di genere e di predisporre corsi di aggiornamento per il personale in servizio. Emerge che uno stretto rapporto con il mondo della ricerca e la definizione di strategie di monitoraggio e di valutazione delle pratiche aiuta a garantire la validità e l'efficacia delle azioni intraprese.

PER UNA CULTURA DI GENERE. SAPERI, DISCIPLINE E OTTICA DI GENERE

Affrontare la questione del *gender mainstreaming* in relazione al curriculum significa mettere in relazione l'integrazione della dimensione di genere, come strategia riconosciuta e adottata a livello internazionale per conseguire l'uguaglianza di genere e l'assunzione dell'ottica di genere nell'insegnamento delle discipline scolastiche. Si tratta di un aspetto che rappresenta un elemento non trascurabile per la costruzione delle fondamenta di una cultura di genere e si configura come passaggio strategico per il contrasto alla violenza di genere e al rafforzamento implicito di stereotipi più o meno consapevolmente diffusi e difficilmente decostruibili.

La prospettiva interpretativa del genere è un fare sociale. Per molti decenni, assumere un'ottica di genere ha significato interpretare il mondo e la sua storia includendo il soggetto femminile, valorizzandone gli apporti e il portato teorico e pratico, superando pregiudizi e cancellazioni. Operazione in se stessa rivoluzionaria che cambia sguardo e parametri della narrazione corrente. Gli studi di genere nascono con lo scopo di creare un approccio accademico, solitamente interdisciplinare, all'analisi della situazione delle donne e delle relazioni di genere, nonché alla dimensione di genere in tutte le discipline. Si tratta di un corpus di studi marginale che si alimenta di uno scambio tra società e mondo accademico. Si è partiti dunque da una piccola grande rivoluzione che è stata possibile negli ultimi decenni del XX secolo grazie a una rottura epistemologica prodotta dal femminismo e che ha investito inizialmente il discorso storiografico, già segnato dalla lezione annalistica (Burke P., 1993; 2004). Mettere al centro una nuova e diversa considerazione delle fonti e dei modelli interpretativi significava consentire di misurarsi con l'esperienza storica di uomini e di donne.

Dopo una prima fase legata alla scoperta delle donne come soggetto marginale che ha portato alla manifestazione delle diverse forme di patriarcato si è giunti alla configurazione di nuovi modelli. Il contributo di Joan Scott, dalla metà degli anni 80 è stato decisivo soprattutto per la definizione di genere come utile categoria di analisi storica che dà conto dei significati attribuiti alla differenza sessuale e, soprattutto, come fattore non secondario nella lettura, nella costruzione e nella decostruzione delle manifestazioni dei rapporti e delle dinamiche di potere (Biemmi I., 2016).

L'istruzione è uno strumento potente per cambiare atteggiamenti e comportamenti e i sistemi educativi svolgono un ruolo importante nel promuovere pari opportunità. La scuola può e deve occuparsi di educare a esplorare desideri e vocazioni perché essi creano realtà per tutto il corso della vita. Si può educare al genere innanzitutto sfuggendo al rischio di ridurlo a una disciplina tra le tante dei curricula formativi, facendosi carico della potenzialità e della responsabilità trasformativa che esso implica. È possibile conciliare la natura di questo concetto con la mission dell'istruzione e dell'educazione perché queste, entrambi, conservano un tratto trasformativo o, per così dire, processuale. Anche l'essenza dell'azione educativa infatti è tale in quanto implica un'azione di accompagnamento a una consapevolezza di sé che, nel migliore dei casi, riesce a valorizzare individualità, unicità e differenza. Si tratta evidentemente, anche in questo caso di un processo.

Educare al genere è quindi un lavoro di ripensamento della trasmissione dei saperi e un processo di acquisizione di consapevolezza anche per docenti e formatori. A questo fine, rivedere i curricula dal punto di vista contenutistico non è sufficiente. Il genere va invece tenuto in conto come presupposto epistemologico della produzione di ciascun tipo di sapere. Insegnare la storia, ad esempio, può diventare insegnare le storie delle donne, degli uomini delle loro relazioni in un dato contesto e dunque educare a farsi domande sul legame tra creazione e nascita di un sapere e i relativi posizionamenti di genere, di cittadinanza e di potere di chi li ha prodotti (Biemmi I., 2016).

Un esempio di pratiche significative è offerta dalle attività laboratoriali e dai materiali prodotti da *La Società Italiana delle Storiche* (SIS), soggetto accreditato per la formazione docenti che organizza corsi di formazione rivolti agli insegnanti sulla didattica della storia in una prospettiva di genere in tutti gli ambiti delle discipline storiche, dalla storia politica a quella sociale, culturale e religiosa.

DECONSTRUIRE STEREOTIPI E RIPENSARE L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO PER CONTRASTARE LA SEGREGAZIONE FORMATIVA

Smascherare la pretesa di neutralità e universalità nel fare educazione e tener conto del posizionamento di genere del soggetto che apprende e del soggetto che educa equivale a educare ad articolare la complessità.

Negli ultimi trenta anni molte strategie e iniziative, spesso incentrate sullo svantaggio femminile nell'istruzione, hanno modificato in maniera significativa i modelli di genere nell'istruzione. Oggi la disuguaglianza di genere è ancora un problema, ma non è più da riferire solo alle ragazze e alle donne. Educare al genere significa spostare il fuoco interpretativo della disuguaglianza di genere e decostruire le configurazioni linguistiche del dominio a cui sono improntati codici giuridici, le pratiche sociali e le logiche asimmetriche delle relazioni, e quindi riflettere sui ruoli di genere così come sono stati vissuti nei secoli, scalzando un immaginario e credenze antiche che vanno da Aristotele alla patristica, passando per l'arte, il diritto, la filosofia. Tutte le scienze hanno sempre parlato da un punto di vista androcentrico come se fosse costruito su misura di un unico individuo e essere umano con comportamento, fattezze e la genetica maschile. Tutte le ricerche sono condizionate da quattro elementi soggettivi: epoca della ricerca, classe sociale, individualità e identità di genere del ricercatore. Si può incentivare un lavoro di decostruzione di ideologie e di ideologismi.

La scuola deve inoltre ricostruire percorsi tortuosi della storia umana che hanno creato sofferenza inutili (si pensi al delitto d'onore o alla pratica delle infibulazioni) e utilizzare gli studi di genere, seri, svolti da accademici, ricercatori, storici, scienziati, studiosi e filosofi, perché è una questione che riguarda da vicino i docenti e gli studenti e soprattutto perché riguarda la dimensione della progettualità professionale e scolastica degli studenti.

L'ottica di genere permea ogni politica, azione, ambito, livello e la partecipazione attiva delle donne alla vita pubblica e privata, aspetto decisivo per il progresso socio-economico. I paesi che adottano politiche per l'uguaglianza di genere nell'istruzione superiore hanno lo scopo principale di combattere la segregazione formativa e le differenti scelte del percorso di studi tra donne e uomini, ma quasi tutte queste politiche prevedono progetti rivolti al genere femminile. Solo una minoranza di programmi è incentrata sulle scelte di studio dei ragazzi. La lotta agli stereotipi di genere nella scelta della professione e il sostegno ai giovani nella scuola per mezzo di sistematiche attività di orientamento, sensibili alla dimensione di genere, sugli studi post-secondari e sulla carriera professionale è in realtà un campo in cui non si individua a oggi una strategia nazionale complessiva, né una programmatica strategia di iniziative rivolte agli studenti maschi. Questo è un aspetto che resta marginale e inficia la riuscita di una piena affermazione di un'ottica di genere nel ripensamento di percorsi e progetti di vita e professionali.

Per i ragazzi è un pregiudizio diffuso che le attività legate alla cura e all'assistenza della persona e all'educazione dei bambini siano inappropriate o degradanti, inoltre si tratta spesso di attività cui è riconosciuta una bassa retribuzione; per le ragazze si riscontrano insufficiente autostima e contemporaneamente capacità spesso frustrate o inesprese nell'ambito delle competenze matematiche. Già nella scelta della scuola secondaria superiore le ragazze, a causa di condizionamenti sociali spesso percepiscono una segregazione occupazionale che le porta a orientarsi ignorando reali passioni o reali interessi.

Sono principalmente retaggi culturali e agenzie culturali e educative che, riproponendo stereotipi e pregiudizi, incidono su una consistente e sistematica segregazione formativa.

Si auspica che i docenti non sottovalutino l'impatto che i condizionamenti culturali hanno sulla vita concreta e lavorino per decostruire l'immaginario di genere influenzato da fonti spontanee di orientamento come le famiglie o il gruppo dei pari e la pratica del consiglio orientativo del collegio docenti. Un orientamento scolastico e professionale meramente informativo ha evidenti limiti ed è opportuno che si lavori su competenze, motivazioni, campi simbolici, decostruendo la comune rappresentazione sociale delle professioni (Biemmi I., 2016). In maniera condivisa va maturata la consapevolezza che la scuola è, a tutti gli effetti, anche un luogo di elaborazione dei ruoli di genere: solo in questo modo il processo di decostruzione di modelli e stereotipi può iniziare.

Le cosiddette "scienze dure" e soprattutto la fisica, la chimica e la matematica ma anche gli ambiti che prevedono conoscenze e competenze nelle recenti applicazioni delle nuove tecnologie e quindi anche i settori ingegneristici, ancora oggi veicolano l'idea di mascolinità, frenando le donne che pensano a una carriera in questo settore. Si riscontra la tendenza in modo particolare nelle ragazze a rifiutare le carriere da cui sono escluse per orientarsi verso i settori in cui appaiono "destinate". Una visione rinnovata delle donne nella scienza dipende anche dai metodi di insegnamento sin dai primi gradi dell'istruzione e dalla possibilità di intervenire già dall'infanzia. Questo è confermato da un dato oggettivo: in alcuni paesi del nord dell'Europa come la Svezia o la Norvegia, in cui esiste un sistema di welfare dagli standard molto elevati, le percentuali di donne che arrivano alle posizioni di vertice nella carriera accademica spesso rimangono ugualmente basse. Si può supporre dunque che sia una precoce specializzazione o caratterizzazione dei programmi scolastici che compromette una visione complessiva e inclusiva del sapere. Nelle scelte scolastiche esistono sempre un curriculum visibile che è quello in cui il/la giovane si riconosce e si proietta e poi una storia sommersa che è dietro queste scelte, che le motiva e che spesso, le determina (Ulivieri S., 1992).

2. IL RUOLO DELLA SCUOLA NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

a cura di Daniela Bagattini e Valentina Pedani

Nella Convenzione di Istanbul, ratificata dal Parlamento Italiano nel 2013, il raggiungimento della parità uomo-donna è considerato un elemento fondamentale per prevenire la violenza di genere, a sua volta definita come uno dei meccanismi tramite cui le donne sono costrette in posizione subordinata rispetto agli uomini. Il ruolo della scuola è ritenuto, quindi, determinante dalla stessa Convenzione che ribadisce la necessità di includere nei programmi scolastici materiali didattici sul tema dell'educazione di genere e di promuovere tali principi anche nell'istruzione non formale. La Convenzione di Istanbul, nelle sue Premesse, sottolinea, inoltre, come la presenza di modelli culturali che strutturano in maniera gerarchica il rapporto uomo-donna sia strettamente collegata alla violenza sulla donna in tutte le sue forme. Recenti indagini sugli studi di genere mostrano, inoltre, una relazione tra «l'accettazione degli stereotipi sul ruolo sociale della donna e una visione parziale e infondata delle cause e delle manifestazioni della violenza» (Caneva, E., Piziali, S., 2017, p. 9), che può portare anche a una giustificazione della violenza stessa.

Queste riflessioni sono confermate anche da una ricerca effettuata tra gli studenti della scuola secondaria di primo grado. L'indagine, svolta nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 riporta i risultati delle risposte a un breve questionario, compilato da più di 260 alunni, tra femmine e maschi, nelle fasi ex ante ed ex post di un progetto di educazione di genere svolto nella Provincia di Prato. Dall'analisi dei dati raccolti emerge che un'elevata percentuale di ragazzi ritengono che la violenza sessuale possa essere provocata da atteggiamenti e abbigliamento sexy (il 40,1% dei maschi e il 24,2% delle ragazze).

La stessa indagine mostra come la gelosia sia considerata una "prova d'amore", item su cui la differenza tra maschi e femmine è meno accentuata: il 54,2% delle femmine e il 60,6% dei ragazzi si dichiara d'accordo con l'affermazione "se il fidanzato è geloso e possessivo fa vedere davvero quanto tiene alla sua fidanzata" (Bagattini, Maurizi, 2017). La gelosia, come rilevato dal lavoro di formazione nelle scuole dell'Associazione Nondasola (2014), è un elemento cruciale nel riconoscimento della violenza: in un periodo di insicurezza rispetto alla propria identità, come è quello dell'adolescenza, è facile, infatti, scambiare gelosia e controllo eccessivo con protezione e amore (pp. 51-54).

In questo panorama, la scuola può rappresentare un'occasione di formazione e di sensibilizzazione anche su tali tematiche, strettamente collegate, come anticipato, all'educazione di genere.

Lavorare sugli stereotipi, infatti, permette di ampliare il discorso includendo anche riflessioni che toccano le tematiche delle relazioni tra pari, dell'immagine e del ruolo della donna nella società, ma anche all'interno dei rapporti amicali e di coppia.

«L'educazione al genere, dunque, può fornire un supporto nella prevenzione e nel contrasto della violenza, aiutando le alunne e gli alunni a trovare un canale per poter essere ascoltati, in caso di violenza subita direttamente o vissuta tra le mura domestiche; formando le e gli insegnanti a leggere in maniera adeguata eventuali segnali di disagio» (Bagattini, Calzone, Pedani, 2019, p. 27).

2.1. IL RUOLO DELLA SCUOLA: CYBERBULLISMO E DIMENSIONE DI GENERE

Un terreno su cui le dinamiche violente possono trovare nuove forme espressive è quello costituito dai new media. Lo stesso Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere, nel raccomandare un'attenzione della comunità scientifica all'argomento, in particolar modo alle ripercussioni della violenza agita in rete sulla vita delle ragazze che ne sono vittime, esplicita come questa sia da considerarsi una forma di violenza di genere (EIGE, 2017).

Il fenomeno del cyberbullismo, inizialmente ritenuto come una forma di bullismo messo in pratica attraverso la tecnologia, è oggi considerato dalla comunità scientifica una forma di violenza con proprie peculiarità, che possono renderlo ancora più pervasivo (Bagattini, Calzone, Pedani, 2018). Anonimato, ubiquità, ripetitività, possibilità di continua replica da parte di terzi, rendono gli atti di cyberbullismo particolarmente complessi da contrastare e rendono centrale l'elemento educativo, come emerge anche dalla ratio del legislatore che richiamando l'attenzione sulla prevenzione piuttosto che sul momento punitivo, porta al centro delle policies l'istituzione scolastica (Legge 71/2017 Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo).

Centrale nell'affrontare il tema del cyberbullismo è il superamento di quella che viene definita «falsa dicotomia» tra reale e virtuale (Henry & Pawell, 2015, p.773). Tale presupposto ha come conseguenza quella di ampliare il campo di applicabilità della *media education*: «Non si può fare, ad esempio, un lavoro sul cyberbullismo senza prima aver discusso in maniera attenta sulle disuguaglianze e sulle differenze anche fuori dagli spazi digitali. Questa discrasia tra l'esperito quotidiano dei giovani, in cui le tecnologie digitali sono onnipresenti, e un percorso formativo che invece le sgancia dal resto delle attività, non fa altro che disperdere le conoscenze e le competenze che invece potrebbero essere fortemente ancorate all'apprendimento del linguaggio mediale in tutte le sue forme» (Scarcelli, 2015a, p. 173).

Queste riflessioni sono particolarmente importanti per quanto riguarda alcune manifestazioni di cyberbullismo, che replicano, con nuove modalità, antiche forme di violenza di genere e necessitano, per la loro corretta interpretazione, di una discussione sui ruoli e sulla costruzione della femminilità e della mascolinità: non si tratta solamente di decodificare l'uso degli strumenti, quanto di aprire spazi di dialogo, nei quali dare significato ai messaggi e ai mezzi impiegati per farli viaggiare.

Fenomeni come il ricatto basato sulla minaccia di diffusione di materiale intimo (*sextortion*), la diffusione di materiale intimo senza il consenso dell'interessata (cd. *revengeporn*), lo *stalking* e le molestie online, non possono essere affrontate senza parlare di stereotipi, immagine della donna, rispetto.

Pensiamo, ad esempio, alla diffusione non autorizzata di immagini e di video intimi: per poter affrontare l'argomento è centrale ricordare quali siano i rischi nell'invio di materiale riservato online (il cosiddetto *sexting*) ma questa necessaria formazione non può essere sconnessa da una riflessione sul diverso grado di responsabilità tra chi invia un'immagine intima fidandosi e chi rompe questo patto di fiducia, magari a seguito della rottura di una relazione. Cosa entra in gioco in questa pratica se non quell'idea di possesso che sta alla base della violenza di genere? Quali sono le idee di femminilità e mascolinità che si nascondono nel tipo di "sanzione sociale" riservata a ragazze e ragazzi protagonisti di queste vicende? Le conseguenze sono uguali o differiscono tra maschi e femmine?

Pensando ai fatti di cronaca, talvolta tragici, avvenuti a seguito di episodi di diffusione non autorizzata di queste immagini, quali volti ricordiamo? Quello della donna o quello dell'uomo coinvolto?

Occorre tematizzare questi interrogativi in interventi di *media education*, aprendo spazi di dialogo in cui sia presente anche la dimensione di genere.

2.2. IL RUOLO DELLA SCUOLA NEL RICONOSCIMENTO DELLA VIOLENZA ASSISTITA

Un'altra importante funzione svolta dalla scuola è nel riconoscimento della violenza assistita.

Per violenza assistita s'intende, nella definizione del Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI), aggiornata nel 2017: «l'esperire da parte della/ del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. *stalking*) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni. Il/la bambino/a o l'adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minorenni è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percependone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici».

Si parla dunque di violenza assistita anche quando questa avviene fuori dal campo visivo del bambino o della bambina, ma questi ne percepiscono gli effetti.

Vivere in una situazione di violenza domestica, sia essa verbale, psicologica, economica, fisica ha delle conseguenze importanti sulle opportunità formative e sulla crescita sociale delle figlie e dei figli, come bene evidenziato dagli studi in merito che mostrano come questa situazione provochi danni assimilabili a quelli della violenza diretta.

Secondo i dati dell'indagine ISTAT del 2014, inoltre, i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre, o che l'hanno subita, hanno una probabilità maggiore, se maschi, di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e, se femmine, di esserne vittime. Dai dati emerge chiaramente che i maschi imparano ad agire la violenza, le femmine a tollerarla.

A proposito della povertà educativa ereditaria molti, tra cui Rossi Doria (2000) mettono in evidenza come «la capacità di bambini e ragazzi di superare le difficoltà economiche sociali e culturali in cui nascono e crescono, possono essere potenziate o no da fattori esterni fra cui spiccano l'offerta formativa di qualità a scuola e il ruolo della comunità educante, che con attività sportive e/o culturali, fornisce anche ai bambini in condizione di svantaggio occasioni di formazione e di crescita personale» (Delogu, Malloggi, Pedani, Tolvay 2019). Il ruolo della famiglia resta, tuttavia, fortemente condizionante: «Situazioni familiari caratterizzate da elementi di criticità nelle relazioni, fra genitori e con i figli, o nella divisione dei carichi di cura, come quelle in cui si perpetrano discriminazioni di genere nei confronti delle opportunità formative e di crescita culturale e sociale delle figlie (impedire alle ragazze la partecipazione ad attività sportive o ricreative, ma anche indurre le stesse a scegliere studi umanistici piuttosto che tecnico scientifici) aumentano la povertà educativa e sono di ostacolo alla resilienza. Situazioni ancora più complesse e difficili da monitorare sono quelle caratterizzate da violenza nelle relazioni familiari; essere direttamente vittime di violenza o

di violenza assistita ha delle conseguenze devastanti sui figli dal punto di vista psicologico e comportamentale» (ibidem).

Nonostante la gravità del fenomeno della violenza assistita, questa è ancora difficile da intercettare, perché presuppone il riconoscimento dell'esistenza di una situazione di violenza in famiglia, tuttavia, la scuola può svolgere un ruolo importante. Come sottolinea Paci, gli insegnanti, considerato il tempo che trascorrono con bambine, bambini e adolescenti, fanno della scuola un "osservatorio privilegiato" che offre la possibilità di riconoscere segnali di disagio e di sofferenza che è sempre importante approfondire. "Approfondire" è dunque una parola chiave: significa prestare attenzione e porsi delle domande sia come docenti, sia come genitori.

Il lavoro necessario è proprio un lavoro di rete, perché insegnanti, pediatri, medici e operatori/operatrici sappiano a chi rivolgersi per condividere valutazioni e responsabilità.

In questo senso, coinvolgere negli interventi di educazione di genere anche i soggetti che nel territorio si occupano di violenza, può aiutare a creare una rete di contatti e relazioni, attivabili in caso di necessità. Il rapporto con la rete anti violenza e il dialogo con i soggetti del territorio possono portare alla condivisione di strumenti utili alla scuola per interpretare, leggere e gestire eventuali disagi di alunne e alunni, oltre a essere un valido supporto per ottemperare agli obblighi di legge nel caso in cui si venga a conoscenza di situazioni lesive e pericolose per la salute fisica e psichica dei minori.

BIBLIOGRAFIA

- Abbatecola E., Stagi L., 2014 *Stereotipi di genere e scuola dell'infanzia: intersezioni, riproduzioni, resistenze*, in Battaglia L. (a cura di) *Potere negato. Approcci di genere al tema delle disuguaglianze*, Aracne, Ariccia (RM)
- Associazione Nondasola (a cura di) 2014 *Cosa c'entra l'amore? Ragazzi, ragazze e la prevenzione della violenza sulle donne*, Carocci, Roma
- Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2015 "Prendersi cura dei bambini e degli adolescenti vittime di maltrattamento", Documento di proposta, 15 maggio, Roma
- http://www.garaneinfanzia.org/sites/default/files/documenti/Commissione_Consultiva_Maltrattamenti_mag15.pdf
- Bagattini, D., Pedani, V. 2016 *Mappe per conoscere, definire, stabilire i confini della violenza di genere*, in "Rivista di Scienze Sociali", 30 agosto 2016, <http://www.rivistadiscienze sociali.it/mappe-per-conoscere-definire-stabilire-iconefini-della-violenza-di-genere/#sdendnote24sym>
- Bagattini D., Calzone S., Pedani V., (2018) "Cyberbullismo e Programma Operativo Nazionale: un'opportunità per le scuole", Studi, Ricerche, buone pratiche, Vol. 9, n. 2, anno 2018, pp. VI-X, ISSN 2038-3002, <http://riviste.erickson.it/med>
- Bagattini D., Calzone S., Pedani V., (2019) "Il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere e le opportunità offerte dal Programma Operativo Nazionale", in *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, anno XII - numero 1 - Giugno 2019, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/strd/issue/view/201/52>
- Bagattini, D., Popolla, M. 2018 *Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri Antiviolenza e delle Istituzioni in Toscana* / [Regione Toscana, Direzione diritti di cittadinanza e coesione sociale, Settore welfare e sport, Osservatorio sociale regionale]
- http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13821568/Violenza-Vol2_Web_I.pdf/44f2e761-702f-4e4b-8e4b-34722295fbb3
- Baldry, M. C., Cinquegrana, V. 2016 *Linee guida di intervento per gli special Orphans*, www.switch-off.eu
- Bessi, B., Bianchi, D. 2012 "I percorsi genitoriali educativi e riparativi fuori dalla violenza domestica", in *Minorigiustizia*, 2012 n. 3-2012
- Bianchi, D., Moretti E. 2006 *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze
- Biemmi, I. 2010 *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009 *Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*, ETS, Pisa.
- Cavina, M. 2010 *Per una storia della "cultura della violenza coniugale"*, in Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) *Violenza. Genesis*. Rivista della società italiana delle 187 storiche, IX/2, 2010, Roma, Viella.
- Chistolini S., 2012 "Il danno diretto sui figli che assistono alla violenza contro le madri. Sistemi di significato e comprensione pedagogica nel futuro impegno della ricerca scientifica", in "Quaderni della rivista education sciences & society", *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione* Armando Editore
- C.I.S.M.A.I. 2005 Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, approvato il 15/10/2005

- <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita-da-maltrattamento-sulle-madri/>
- 2017 *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*, 22 maggio 2017
- <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/>
- Dello Preite, F., 2013 *Stereotipi e pregiudizi di genere. Il ruolo della scuola e le competenze dei docenti*. Formazione & Insegnamento xi - 3 - 2013, PensaMultimedia
- Delogu L., Malloggi N., Pedani V., Tolvay E., 2019 *La costruzione di un modello interpretativo della dispersione scolastica nel monitoraggio degli interventi per la riduzione e la prevenzione dell'abbandono del PON 2014-2020* Per la scuola: Competenze e ambienti per l'apprendimento, in corso di pubblicazione per PIEMME SOCIOLOGICA
- Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) 2010 *Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche*, IX/2, 2010, Roma, Viella.
- Gamberi, C., Maio, M.A., Selmi, G. (a cura di) 2010 *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma.
- Ghione, V., 2005 *La dispersione scolastica. Le parole chiave*, Carocci, Roma
- Istat, 2015a *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014*, <http://www.istat.it/it/archivio/161716>
- Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., (a cura di) 2005 *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Franco Angeli, Milano
- Paci, D. (2017) Quali servizi e quale percorso attivare: operatori sociosanitari, insegnanti ed educatori. In Romito, P., Fola, N., Melato, M., (eds) *La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Roma Carocci Faber
- Rossi Doria M., 2000 *Di mestiere faccio il maestro*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli
- Virgilio, M., 2010 "Violenza maschile sulle donne e strumentario giuridico", in In Donato, M.C. e Ferrante, L., (a cura di) *Violenza. Genesis. Rivista della società italiana delle storiche*, IX/2, 2010, Roma, Viella.
- WeWorld 2017 *Violenza sulle donne. Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche d'intervento*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/sroi/>

NORMATIVA

- Convenzione di Istanbul
- Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, Annali della Pubblica Istruzione, NUMERO SPECIALE 2012
- Legge 119/2013 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province"
- Legge 107/2015 conosciuta come *Buona scuola*
- Piano nazionale per l'educazione al rispetto del 2017
- Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere (2017)

3. BEST PRACTICES ITALIANE SULLA FORMAZIONE DELLE/DEGLI INSEGNANTI, DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI IN TEMA DI EDUCAZIONE ALLA PARITÀ DI GENERE E CONTRASTO A OGNI FORMA DI VIOLENZA

a cura di Jessica Bonanni, Stefano Cavini, Sara Panatta, Lorenza Pocchiari

L'UNDP (United Nations Development Programme) definisce come *best practices* quei progetti, azioni, interventi concreti, periodici o definiti nel tempo, che consentono di raggiungere con successo determinate azioni e obiettivi. Nel caso della dimensione di genere, le buone pratiche contribuiscono nello specifico a sviluppare cambiamenti di mentalità in relazione al genere, a promuovere la parità fra i sessi, a offrire opportunità per le donne in settori specifici e a sollecitare nuove politiche e azioni attente alla dimensione di genere. Le buone pratiche sono diventate parte del nuovo metodo di operare dell'UNDP focalizzato sulla diffusione di conoscenze attraverso buone pratiche sperimentate. In linea generale, i criteri per attribuire a un'esperienza la qualifica di buona pratica sono essenzialmente legati ad alcune caratteristiche quali:

- *l'impatto: hanno cioè risvolti positivi e significativi sulla vita politica e sociale, attraverso la creazione e applicazione di leggi a favore della parità tra i sessi;*
- *la trasferibilità (in contesti analoghi);*
- *la riproducibilità (in contesti diversi);*
- *l'innovatività dell'esperienza;*
- *la sostenibilità (ambientale, economica e sociale).*

Parlare di gender equality significa muoversi in contesti differenziati, posto che le disparità di genere si riscontrano in maniera trasversale in tutti i settori della vita quotidiana. La disparità tra donne e uomini è un fenomeno multidimensionale che deve venir affrontato tramite un insieme comprensivo di misure strategiche.

La difficoltà consiste nell'attuare strategie che promuovano le pari opportunità per donne e uomini nell'istruzione, nell'occupazione, nella carriera, nello spirito imprenditoriale, nella parità di remunerazione a parità di lavoro, nella migliore ripartizione delle responsabilità familiari, nella partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al processo decisionale e nell'eliminazione della violenza verso le donne.

3.1. INDAGINE IPSOS “STEREOTIPI E DISUGUAGLIANZE DI GENERE”

Dall'indagine dell'IPSOS “Stereotipi e disuguaglianza di genere” effettuata per il Dipartimento delle Pari Opportunità nel novembre 2018, sulla base di 1300 interviste a persone di età compresa tra i 16 e i 70 anni, è emerso che vi è una discreta sensibilità dell'opinione pubblica sulla violenza contro le donne (il 57%, infatti, ritiene che se ne parli troppo poco), ma fa anche emergere che il 71% non è a conoscenza di strumenti o misure adottati dallo Stato per combattere il fenomeno, i quali vengono peraltro considerati inefficaci dal 75% della popolazione: da un lato vi è la necessità di un grande lavoro di informazione e formazione relativamente al “come usare” gli strumenti di contrasto esistenti, dall'altro vi è la percezione dei cittadini di un problema grave e ancora lontano dall'essere risolto o affrontato in modo efficace. Tra gli strumenti di contrasto risultano i più citati nelle interviste: gli strumenti di protezione tramite le forze dell'ordine, quelli di prevenzione tramite azioni di informazione nelle scuole sulle cause della violenza e sulle sue conseguenze e quelli di garanzia dei diritti tramite l'emanazione di leggi contro la violenza, assistenza legale e supporto economico da destinare alle vittime di violenza per consentire loro di ottenere l'indipendenza economica dal soggetto maltrattante. Secondo la ricerca dell'IPSOS, l'Italia sembra essere giudicato un Paese in grado di garantire uguale accesso a istruzione (67%) e cure (66%) a uomini e donne, ma incapace di garantire uguaglianza di genere per quanto riguarda l'accesso al lavoro (27%) e il conseguimento di una giusta remunerazione per il lavoro svolto (27%). Circa un quarto della popolazione è convinto che in Italia vi siano forti disuguaglianze di genere. Tale convinzione è particolarmente diffusa tra le donne, tra i residenti dei grandi centri urbani e nelle fasce d'età più centrali, mentre il 43% ha una visione più attenuata individuando aree dove ancora permangono forti disuguaglianze e altre in cui al contrario sembra esserci maggiore bilanciamento. Infine un terzo (33%) di italiani è convinto che vi siano pari opportunità di genere anche nella sfera lavorativa: opinione questa più diffusa tra gli uomini, nei comuni molto piccoli e nelle regioni del Mezzogiorno. Focalizzando l'attenzione relativamente all'istruzione gli stereotipi di genere sembrano essere molto meno condivisi, anche se i segmenti più vicini al mondo dell'istruzione per ragioni anagrafiche (chi ha figli, i giovani e gli studenti stessi) sembrano invece raccontare una maggiore adesione agli stereotipi di genere nella scelta dei percorsi di studio, soprattutto per quanto riguarda il “peso” maschile del sentirsi già in giovane età il principale responsabile del futuro reddito familiare che porterebbe i ragazzi a scegliere percorsi di studio che garantiscano un lavoro remunerativo e le donne a privilegiare percorsi di studio legati all'insegnamento e alle attività di cura.

Per questo motivo, nelle attività di prevenzione e sensibilizzazione delle pari opportunità e contro la violenza di genere dovranno essere coinvolte tutte le Istituzione scolastiche di ogni ordine e grado, al fine di avviare percorsi educativi che possano formare una nuova cultura della parità di genere e contrastare così stereotipi, fenomeni di violenza e disparità di trattamento.

3.2. LE LINEE GUIDA NAZIONALI DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Secondo le linee guida Nazionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca *"Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione"* (art. 1 comma 16 L. 107/2015), l'educazione contro ogni tipo di discriminazione e per promuovere il rispetto delle differenze rappresenta un tassello fondamentale nell'ambito delle competenze che alunne e alunni devono acquisire come parte essenziale dell'educazione alla cittadinanza. Le Linee Guida rispondono alla necessità di fornire alle scuole indicazioni utili a coniugare l'informazione con la formazione, intervenendo, per la propria funzione educativa, in continua sinergia con le famiglie, attraverso un'azione che non si limiti a fornire conoscenze, ma agisca sull'esperienza e sulla dimensione emotiva e relazionale delle studentesse e degli studenti.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha inoltre realizzato un portale web www.noisiamopari.it che raccoglie contributi, materiali didattici e proposte di nuovi percorsi formativi pensati per le insegnanti e gli insegnanti, per le studentesse e gli studenti e per le famiglie, con la finalità di avviare attività di contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni. Il portale sarà anche un utile strumento per la condivisione di buone pratiche proposte dalle Istituzioni scolastiche e dalle associazioni da sempre impegnate in attività di sensibilizzazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze e al contrasto di ogni forma di violenza. Il mondo della scuola affronta ogni giorno tali criticità attraverso la costruzione di una comunità inclusiva che riconosce le diversità di ciascuno. È la prima comunità formativa dei futuri cittadini e luogo importantissimo per la crescita e la costruzione dell'identità di ciascuna persona. Così, le scuole favoriscono la costruzione dell'identità sociale e personale da parte dei bambini e dei ragazzi, il che comporta anche la scoperta della relazione con l'altro sesso e del proprio orientamento sessuale. Introdurre il tema della violenza di genere in classe significa prima di tutto sensibilizzare ragazzi e ragazze sulla necessità del cambiamento nei comportamenti sociali e culturali fra donne e uomini.

IL RUOLO DEI DOCENTI NELL'EDUCAZIONE ALLA PARITÀ DI GENERE

Per eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati è quindi importante prendere in considerazione anche il **curriculum nascosto** (l'insieme di contenuti didattici non formali, non riscontrabili nel curriculum ufficiale, ossia comportamenti e atteggiamenti che sono consciamente e inconsciamente trasmessi a studenti/esse), anche a partire dal linguaggio che si usa. È di fondamentale importanza quindi capire quali debbano essere le conoscenze e le competenze che le/gli insegnanti dovranno acquisire per educare al contrasto alla violenza di genere le studentesse e gli studenti.

Ogni offerta formativa che intenda evitare sterili riduzionismi e ispirarsi ai principi della complessità non può fare a meno d'individuare almeno tre aree di studio:

- **l'area teorica**, oltre a dare un quadro storico-culturale su come stereotipi e pregiudizi sessisti si siano costruiti e riprodotti nel tempo, può fornire all'insegnante le coordinate che gli/le permettano di comprendere i processi cognitivi sottesi all'acquisizione di tali categorie men-

tali onde evitare di attribuire la loro esistenza a fattori puramente biologici e strettamente correlati al sesso. Inoltre, i/le docenti possono entrare in contatto con gli aspetti di cui si occupa la Pedagogia di genere sintetizzabili nel «rilevare i modelli impliciti di bambine e bambini cui fanno riferimento quotidianamente le insegnanti, le educatrici, le famiglie; osservare come quei modelli si traducano nella pratica (regole, rinforzi, sanzioni, ecc.); [...] studiare i legami tra l'educazione di genere, praticata oggi comunemente, e il mondo globale dell'educazione (le traiettorie, gli obiettivi, ecc.), al fine di verificarne congruenze e lontananze» (Leonelli, 2011, p. 14);

- **l'area didattico-disciplinare**, invece, affronta l'aspetto più pragmatico della professione cercando di rispondere ai bisogni di esperire buone pratiche d'insegnamento-apprendimento e nuove metodologie/strategie didattiche a cui rifarsi nella messa a punto delle attività curricolari. È questo un momento molto atteso dai/dalle insegnanti in formazione. Il prendere coscienza che esistono strade alternative a quelle solitamente intraprese sollecita i docenti a rimettersi in gioco, a sperimentare in prima persona modalità di lavoro inesplorate. Gli approfondimenti di carattere didattico-disciplinare aiutano poi a individuare i punti di criticità e quelli di forza che ogni disciplina ha rispetto alle tematiche di genere. Dato che la "strada consigliata" per un'adeguata educazione al genere è quella inter/transdisciplinare ogni ambito di studio ha il "dovere" di fare la sua parte generando spazi di crescita tanto per le femmine quanto per i maschi evitando di riproporre i dannosi squilibri che, in passato, hanno originato la cultura sessista e antropocentrica;
- la terza area, infine, attiene alle **competenze riflessive e meta-riflessive** di cui l'attuale professionista dell'educazione non può fare a meno (Schön, 1993). Al suo interno viene favorita l'attivazione di processi d'analisi e autoriflessione sulle capacità, idee e credenze personali, sui comportamenti d'insegnamento-apprendimento. Essa stimola l'insegnante a una conoscenza critica di se stesso/a e della propria identità di genere da affiancare a un ripensamento della propria professionalità, dei principi su cui la stessa si fonda e, soprattutto, delle finalità a cui deve mirare. Una riflessione costante sul proprio "sapere-saper fare-saper essere" guiderà progressivamente docenti femmine e maschi a "scrollarsi di dosso" quei retaggi della cultura patriarcale che continuano a insinuarsi "indisturbati" nei loro linguaggi, nei loro atteggiamenti e nei contenuti delle discipline che insegnano. Queste nuove condizioni dell'agire scolastico aiuteranno alunne/i a crescere in una società più libera e più responsabile dove le diversità di genere (e non solo) avranno una nuova ragione e dignità d'esistere.

3.2.1. METODOLOGIE E STRUMENTI DIDATTICI A DISPOSIZIONE DEL DOCENTE: DALL'EDUCAZIONE ALLA PARITÀ DI GENERE AL CONTRASTO A OGNI FORMA DI VIOLENZA

Metodologie didattiche:

- Partire dalla realtà: analizzare un caso di studio

Una modalità efficace per esplorare la dimensione del genere e connetterla agli ambiti disciplinari è quella di invitare ragazze e ragazzi a confrontarsi con l'analisi di casi concreti in cui la dimensione del genere si è rivelata particolarmente significativa per esempio in un evento storico o nel percorso biografico di un/a pensatore/trice. L'analisi dei casi, infatti, consiste nel presentare la descrizione di una situazione problematica relativa a fatti accaduti in un ambiente reale al fine di far riflettere le studentesse e gli studenti in classe. Data la sua stretta connessione con la realtà, questa metodologia favorisce: la capacità di analizzare un'azione; il saper prendere decisioni in tempi reali; la partecipazione attiva a una discussione di gruppo, dove si impara a saper esporre con chiarezza e immediatezza diversi punti di vista e soluzioni alternative.

- Alla ricerca del genere: utilizzare una metodologia di ricerca di gruppo

Uno strumento particolarmente efficace per esplorare la dimensione del genere è la **ricerca di gruppo**. Troppo spesso, infatti, da un lato studenti e studentesse sono abituati/e a "ricevere nozioni" dall'insegnante senza avere parte attiva nella costruzione del sapere, dall'altro lo studio si configura come un percorso individuale nel quale rischia di mancare il confronto e la discussione sia con i/le pari che con l'insegnante. Per integrare una prospettiva di genere, invece, è necessario stimolare il senso critico e la capacità di lettura del reale di ragazzi e ragazze nonché stimolare il confronto mettendo in gioco i rapporti di genere all'interno dello stesso gruppo classe, insegnanti inclusi/e. Scegliere un percorso di ricerca, dunque, permette di responsabilizzare i/le ragazze/e nel processo di costruzione del sapere, di formarsi una propria opinione e, successivamente, di doverla negoziare e ridefinire nella relazione con il gruppo. Il "lavoro di gruppo", infatti, permette il riconoscimento, lo sviluppo, il rafforzamento e la valorizzazione delle capacità relazionali e comunicative dei partecipanti, nonché la capacità più preziosa e difficile, quella dell'ascolto.

- Scoprire il genere attraverso le immagini: utilizzare la metodologia della visualizzazione

Fra le metodologie non frontali più comunemente utilizzate c'è quella della **visualizzazione** che prevede l'utilizzo di immagini di vario genere o filmati (film, video, documentari, ecc.) come materiale didattico. La visualizzazione fa riferimento al vedere come processo mentale per selezionare, riconoscere e interpretare. La funzione dell'immagine è sia di tipo sostitutivo, perché l'immagine suscita una reazione emotiva in quanto surrogato della realtà, sia di tipo documentario: l'immagine ha uno scopo conoscitivo, che si pone al servizio della realtà; infine anche di ordine estetico: l'immagine ha finalità artistiche. L'utilizzo delle immagini

sollecita un'elevata attivazione della persona, sul fronte del pensiero, così come sul fronte delle emozioni. È proprio questo ordine di stimolazioni che crea le condizioni per l'avvio di un significativo processo di apprendimento.

- **Connettere il personale e il pubblico: raccogliere le storie della propria famiglia**

Un'ulteriore metodologia didattica consiste nel **connettere alcuni argomenti disciplinari alle esperienze personali e familiari di ragazzi e ragazze**. Questo, infatti, può permettere loro di radicare alcune competenze e nozioni, apprese in classe, alla propria storia quotidiana e di avere una comprensione dei fenomeni studiati meno astratta. Si può usare questa metodologia per esplorare la storia sociale dei costumi e delle relazioni di genere nella storia italiana. L'obiettivo è quello di invitare i/le ragazzi/e a riflettere su come le aspettative sociali e le modalità relazionali sui e tra i generi si modificano nel corso del tempo e come sono prodotti da precise configurazioni storiche e culturali.

- **La *Peer Education* nella comunità scolastica**

Il presupposto metodologico attraverso cui sviluppare le attività educative e, allo stesso tempo, buona pratica da usare nei progetti all'interno dell'ambiente scolastico è quello della *Peer Education* e più in generale, di modalità interattive ed esperienziali di coinvolgimento dei/delle partecipanti. Infatti è necessario affrontare temi come gli stereotipi di genere, il sessismo, le diverse forme di violenza, fortemente connessi al retaggio culturale, mediante attività che portino i partecipanti a elaborare un proprio costrutto e a confrontarsi con gli altri, anziché attraverso lezioni teoriche frontali. Si richiede quindi una partecipazione attiva, che permetta agli adolescenti di esser protagonisti dell'intero processo e di scambiarsi opinioni discutendo tra di loro su aspetti rilevanti della loro vita. La *Peer Education* costituisce un proposta educativa in base alla quale alcuni membri di un gruppo vengono formati per svolgere un ruolo di educatore e tutor per il gruppo dei propri pari. Per questo favorisce relazioni migliori all'interno del gruppo e promuove l'instaurarsi di un rapporto di apprendimento e educazione reciproca. La *Peer Education* è un insieme di metodi che mirano alla prevenzione e alla formazione e che si fondano sulla partecipazione paritaria di gruppo, promuovendo un'educazione alla cittadinanza attraverso il dialogo libero e costruttivo tra i pari. Questo aspetto è di fondamentale importanza non solo per incoraggiare lo sviluppo della persona nella pienezza della sua identità e delle sue competenze, ma anche per rafforzare il tessuto sociale delle comunità in cui si vive. Nel gruppo di pari il sistema di comunicazioni e relazioni è interamente partecipato e condiviso tra tutti i componenti allo stesso modo. In una prima fase dunque, la *Peer education* riconosce l'importanza del ruolo svolto dagli adulti, sebbene il rapporto adulto-adolescente venga collocato sul piano dell'interazione e della partecipazione attiva e costruttiva. L'adulto ha il compito di lavorare sulle competenze trasversali ed empatiche dei giovani quale presupposto attraverso cui le/i ragazze/i possano essere protagonisti della vita sociale, oltre che dare alcune informazioni di base sul tema oggetto dell'intervento (nel nostro caso la violenza di genere). Già in questa fase le attività proposte sono un'occasione di discussione tra le/gli adolescenti che mirano a valorizzare la condivisione e le

potenzialità insite in un gruppo di pari. Il gruppo dei pari è fondamentale nella socializzazione: esistono differenze su base esperienziale che permettono un passaggio di conoscenze e vissuti che però è orizzontale, tra pari, svolto in un'ottica di cooperazione e solidarietà. Nella seconda fase del laboratorio, poi, i ragazzi e le ragazze che, su base volontaria, decidono di assumere un ruolo di *peer educator*, potranno sperimentare in prima persona che cosa significa trasmettere esperienze, vissuti, sentimenti agli altri e approfondire i contenuti tramite la discussione, il confronto e lo scambio di esperienze in virtù di una relazione con i coetanei.

3.2.2. STRUMENTI DIDATTICI

Il **Glossario del Genere** è un vocabolario che serve per esplorare concetti e idee nell'ambito degli studi di genere e delle pari opportunità. Di seguito un esempio, preso in prestito dal lavoro realizzato a cura dell'Associazione il Progetto Alice, nel quale vengono elencate le definizioni di una serie di vocaboli:

- **autodeterminazione:** atto con cui la persona si determina liberamente e autonomamente, espressione della libertà positiva delle donne e degli uomini, quindi, della responsabilità e dell'imputabilità di ogni suo volere e azione;
- **azioni positive:** misure indirizzate a un gruppo particolare al fine di eliminare e prevenire la discriminazione o di compensare gli svantaggi derivanti dagli atteggiamenti, dai comportamenti e dalle strutture esistenti (talvolta è detta anche discriminazione positiva);
- **bisessuale:** persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone di entrambi i sessi;
- **coming out** ('rivelarsi'): espressione che si usa per indicare la decisione di una persona gay, lesbica o bisessuale di rendere pubblico il proprio orientamento sessuale. Il *coming out* è un processo continuo e mai concluso, perché a ogni nuovo incontro lesbiche e gay devono decidere se rendere noto o meno il proprio orientamento sessuale;
- **differenza di genere:** l'ipotesi della differenza di genere nasce dagli "studi delle donne" e fa riferimento a due presupposti: le definizioni della femminilità e della mascolinità corrispondono a due complesse costruzioni sociali - del genere maschile e femminile - le quali hanno rielaborato in maniera differente nel tempo e nello spazio, le capacità biologiche dei due sessi, utilizzandole per definire una gerarchia sociale fra le donne e gli uomini, storicamente a scapito delle prime; le donne e gli uomini hanno nel tempo tratti culturali e competenze sociali differenti, che una volta liberati del segno dell'inferiorità sociale femminile, possono concorrere a un processo di 'sessuazione' della società, che ne costituirebbe un arricchimento, in termini sia culturali che morali;
- **differenza sessuale:** l'essere differenti sessualmente. Nella cultura patriarcale la differenza sessuale, soltanto alle donne, è di norma considerata in negativo: l'essere donna è rappresentato come mancanza, come "non essere" ciò che fonda e dà valore all'umanità, cioè il maschile;
- **discriminazione di genere:** il termine si riferisce alle forme principali di discriminazione, che vanno dall'esclusione delle donne dai principali programmi di sviluppo, alle disuguaglian-

ze nei salari, alla violenza psicologica e sessuale. Nella sua forma più diffusa, si può riassumere nella distribuzione largamente diseguale delle risorse, siano esse cibo, credito, educazione, lavoro, informazione, formazione;

- **diversità:** essere diverso, cioè disuguale e distinto. Se usato come sinonimo di differenza, forse vale la pena notare come il termine diversità abbia, nella sua etimologia, una valenza negativa: dal latino *diversus*, participio passato del verbo *divertere* (deviare). In sostanza il diverso è chi devia dal modello, dalla norma accettata come generale. Valore negativo che resiste comunque nel tempo e infatti il diverso per antonomasia, oggi, è lo straniero, colui dal quale la comunità, il gruppo deve difendersi per mantenere la propria identità e, nell'accezione più esasperata, la propria stessa sopravvivenza. Ciò di cui non si tiene conto, soprattutto quando ci si richiama a una naturalità dell'esclusione del diverso come condizione di sopravvivenza, è che, proprio in natura, quanto più gli organismi sono complessi, tanto più unità e diversità sono termini che non si escludono, ma si associano e l'uomo, forse il più complesso degli esseri viventi, è biologicamente determinato da un principio di unità/diversità.
- **empowerment:** processo che permette l'acquisizione di poteri e responsabilità, l'accesso alle risorse e lo sviluppo delle capacità individuali per partecipare attivamente al mondo economico, sociale, politico;
- **eterosessuale:** persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone di sesso diverso;
- **gay:** persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone del suo stesso sesso; è un termine usato per lo più per descrivere gli uomini omosessuali;
- **genere:** (gender) il genere è un termine che fa riferimento a un sistema di ruoli e di relazioni fra uomini e donne, che si forma attraverso un processo nel quale persone di sesso maschile e femminile entrano nelle categorie sociali di uomini e donne, categorie determinate dal contesto economico, sociale e storico, politico e culturale.
- **analisi di genere:** consiste in un esame sistematico dei ruoli, delle relazioni e dei processi, focalizzato sulle disuguaglianze fra donne e uomini nel potere, nel reddito, nel lavoro in tutte le società. L'analisi di genere è fondamentale per orientare azioni e interventi verso una prospettiva di genere;
- **cecità di genere:** s'intende una non conoscenza o difetto nell'affrontare una dimensione di genere. Le persone che non riescono a riconoscere il genere come una chiave determinante delle scelte disponibili per le donne e per gli uomini;
- **impatto di genere:** la valutazione dell'impatto di genere consiste nell'esame degli effetti differenziati, per donne e uomini, dei progetti politici, con il proposito di adattare quei progetti in modo da neutralizzare gli effetti discriminanti e promuovere invece quelli di eguaglianza fra i generi;
- **neutro rispetto al genere:** quando non ci sono differenze di impatto negativo o positivo per la relazioni di genere e la parità fra uomini e donne;
- **identità sessuale:** è parte della comprensione profonda che una persona ha di se stessa come essere sessuato, di come si percepisce e come vuole essere percepito dagli altri.

Include quattro componenti: il sesso biologico (se si è fisicamente maschi o femmine o, come nel caso dell'intersessualità, se si presentano i caratteri sessuali primari e secondari di entrambi), il sesso sociale inteso come ruolo di genere (modo di vestire, linguaggio del corpo e comportamenti che sono classificati come "maschili" e "femminili" in una determinata cultura), il sesso psicologico (la convinzione interiore di essere un uomo, una donna o entrambi come per le persone transgender) e l'orientamento sessuale (l'attrazione erotica e affettiva verso un sesso, l'altro o entrambi). Non necessariamente questi aspetti dell'identità sessuale sono congruenti fra loro.

- **lavoro domestico:** è quello svolto a favore di una comunità familiare o di altre comunità sociali come convitti, collegi e caserme.
- **lavoro di cura:** tutte quelle attività, retribuite e non, che hanno come finalità la cura della persona. Il suo svolgimento comporta sempre una relazione con un'altra persona. Il lavoro di cura può essere considerato un'antica competenza delle donne. Il lavoro di cura è una parte del lavoro domestico familiare e ne costituisce l'elemento connettivo;
- **lesbica:** donna attratta fisicamente ed emotivamente da un'altra donna;
- **LGBTQ:** si tratta di una abbreviazione frequentemente usata a livello internazionale per indicare i gruppi o le tematiche connesse alla pluralità affettiva e sessuali. L'acronimo indica le parole: lesbica, gay, bisessuale, transessuale e *queer*;
- **linguaggio:** il linguaggio non è neutro, in esso spesso viene data voce a un solo soggetto, apparentemente neutro universale, ma in realtà maschile. L'abitudine a esprimere concetti con il maschile plurale fa sì che si facciano verifiche e analisi senza approfondire le differenze tra donne e uomini;
- **mainstreaming:** è l'integrazione delle condizioni, delle priorità e dei bisogni propri delle donne e degli uomini in tutte le politiche, al fine di promuovere attività fondate sull'uguaglianza tra donne e uomini, ma anche mobilitare tutte le politiche e le misure generali al solo scopo di realizzare l'uguaglianza, tenendo conto, al momento della pianificazione, della loro incidenza sulla situazione specifica di donne e uomini, e al momento della loro implementazione, delle loro ricadute e della loro valutazione;
- **molestie sessuali:** pratica non desiderata di natura sessuale o altra condotta basata sul sesso che incide sulla dignità di donne e, talvolta, degli uomini. In questa categoria possono essere incluse le molestie sul lavoro esercitate da superiori e colleghi;
- **multiculturalismo:** coesistenza di più culture, intese anche come libertà di scelte e di proposte culturali diverse, all'interno di una singola società. In breve, come sostiene Z. Bauman, significa separare la cittadinanza dall'appartenenza culturale dei cittadini e presupporre che la diversità culturale non ostacoli la partecipazione alla vita pubblica. Alcuni propongono di eliminare questo termine perché, a loro avviso, nasconde l'idea di coesistenza senza scambio fra le diversità, una separatezza che preclude attraversamenti e contaminazioni reciproche il che, alla fine, evoca una immagine di mondi culturali contigui e relativamente chiusi;
- **omofobia:** questo concetto descrive un insieme di emozioni negative nei confronti di lesbiche, gay o bisessuali, quali, ansia, disgusto, avversione, rabbia, disagio e paura. Si tratta di una sorta di avversione verso l'omosessualità che comprende valori e norme culturali che contradd-

distinguono gli omosessuali come qualcosa di cui aver paura. L'omofobia è spesso responsabile di atti di violenza o di abuso nei confronti delle persone omosessuali e può essere combattuta attraverso una educazione alla differenza e alla pluralità dei desideri erotici e affettivi;

- **omologazione:** l'essere omologato, cioè reso conforme a un modello stabilito e, in quanto tale, approvato dall'autorità competente. Per questo motivo i processi di omologazione sono processi violenti e impoverimento dei soggetti che li subiscono poiché si presentano come unidirezionali, e generalmente, acritici rispetto al modello stabilito. Spesso confusa o camuffata sotto forma di integrazione sociale, è sempre un'operazione da evitare perché nega valore e senso a culture, comportamenti e tradizioni altre rispetto a quelle appartenenti ai gruppi che esercitano potere. Processi di omologazione, per esempio sono quelli subiti dalle comunità nomadi costrette a diventare sedentarie per poter godere dei diritti più elementari;
- **omosessuale:** persona che si sente affettivamente e sessualmente attratta da persone dello stesso sesso;
- **orientamento sessuale:** l'attrazione sessuale, emotiva e affettiva, per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o entrambi; può essere omosessuale, bisessuale o eterosessuale;
- **pari opportunità:** si intende l'uguaglianza di opportunità tra persone singole o gruppi di persone. Può riferirsi anche come assenza di ostacolo alla partecipazione economica, politica e sociale a motivo del sesso;
- **prostituzione:** parola derivata dal latino pro stature, che significa collocare davanti, mettere in mostra, esporre, senza alcun riferimento a transazioni mercantili. Nell'uso comune, commercio delle prestazioni sessuali. In termini legali, la parola prostituzione si riferisce solo a quelle persone che si impegnano apertamente nella transazione economica fra la prestazione sessuale e un tot pattuito di denaro o di beni utili;
- **quota:** una proporzione definita o parte di posti, seggi o risorse da ricoprire o assegnare a un gruppo specifico, in genere in base a certi ruoli o criteri, mirata a correggere precedenti squilibri, di solito nelle posizioni dirigenziali o nell'accesso alla formazione di opportunità o lavori;
- **reti di donne:** collegamenti di donne nella sfera pubblica. Esistono molte reti a livello locale e molte si sono costituite a livello nazionale ed europeo anche a fronte di programmi comunitari e intervento formativi;
- **ruolo di genere:** l'insieme di aspettative e ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo;
- **segregazione occupazionale:** la concentrazione di donne e uomini in diversi tipi e livelli di attività e occupazione che vede le donne confinate in una gamma più ristretta di occupazioni (segregazione orizzontale) rispetto agli uomini e ai livelli più bassi (segregazione verticale);
- **Sesso biologico:** l'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali;
- **stereotipi sessisti:** pregiudizi e costrutti mentali e sociali delle società patriarcali che valorizzano e disprezzano il sesso femminile. Sono stereotipi di genere negativi utilizzati nei confronti di donne e ragazze;

- **stereotipi di genere:** sono stereotipi sia positivi che negativi espressi nei confronti di donne e uomini. Il più delle volte è il maschile che si impone sul femminile e in un'ottica contrapposta a carattere speculare le caratteristiche positive degli uomini prevalgono su quelle delle donne, alle quali generalmente vengono fatte corrispondere caratteristiche negative se paragonate a quelle dell'altro sesso;
- **scelta:** il termine scelta non significa superare tutti i vincoli dati da una determinata situazione, ma agire all'interno di questi vincoli salvaguardandone il più possibile la propria libertà e autonomia. C'è quindi una mediazione a volte necessaria tra i propri desideri e i vincoli posti dall'ambiente esterno, bisogna saper valutare se la mediazione è accettabile o l'accettazione della scelta proposta da altri porta alla rinuncia e realizzazione dei propri desideri;
- **studi sulle donne/di genere:** un approccio accademico, di solito interdisciplinare, all'analisi della situazione delle donne e dei rapporti di genere come anche della specificità di genere delle diverse discipline;
- **transessuale:** il termine definisce una persona che non si riconosce con il proprio sesso biologico, ma si sente del sesso opposto. Ad esempio una persona che è nata uomo e come tale registrata all'anagrafe e riconosciuta a livello sociale, familiare, che si sente a livello di identità una donna. La transessualità può essere sia M to F (da uomo a donna) che F to M (da donna a uomo);
- **transgender:** per comprendere il significato di 'transegenderismo', è necessario abbandonare le dicotomie di genere (maschile e femminile) proprio perché il significato di transgender indica "oltre il genere" e implica il collocarsi fuori dal genere maschile e dal genere femminile. Questa definizione tende a comprendere svariati modi di essere e di percepirsi delle persone, che hanno in comune il non riconoscersi in modo netto e chiaro nell'uno o nell'altro genere. Alcune persone transgender possono decidere di compiere una parte della transizione, oppure non riconoscersi né come uomo né come donna, oppure riconoscersi come uomo o come donna, ma desiderare di mantenere degli elementi di entrambi i sessi;
- **uguaglianza fra i sessi:** il concetto implica che tutti gli esseri umani sono liberi di sviluppare le loro abilità personali e di compiere scelte senza le limitazioni imposte da rigidi ruoli di genere e che i diversi comportamenti, aspirazioni e bisogni delle donne e degli uomini sono considerati, valutati e incoraggiati in misura eguale;
- **violenza connessa al sesso:** qualsiasi forma di violenza derivante dall'uso o dalla minaccia di coercizione fisica o emotiva, compresi lo stupro, i maltrattamenti al coniuge e extracongiugali, le molestie sessuali, l'incesto e la pedofilia;
- **violenza in ambito domestico:** qualsiasi forma di violenza fisica, sessuale o psicologica che mette in pericolo la sicurezza o il benessere di un componente della famiglia e/o l'uso di violenza fisica o emozionale o la minaccia di violenza fisica, tra cui la violenza sessuale, all'intero della famiglia o del nucleo familiare. In questa definizione rientrano la violenza sui bambini, l'incesto, la violenza coniugale nei confronti delle donne, la violenza sessuale o altre forme di maltrattamento di qualsiasi componente del nucleo familiare;
- **women's studies:** sono percorsi di studio e di ricerca, avviati alla fine degli anni '70 e orientati all'esperienza e alla condizione delle donne (nella famiglia, nel lavoro, nella politica, i temi della soggettività, delle identità collettive, della mobilitazione, dell'intellettualità).

KIT DIDATTICI

I kit didattici sono veri e propri strumenti educativi, pronti all'uso di insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado (il linguaggio dovrà essere modulato tenendo presente i destinatari). Il kit, con le sue parole e le sue schede, andrebbe immaginato come una piccola valigia contenente l'indispensabile per un viaggio, un viaggio che può variare a seconda degli interessi e delle curiosità che contraddistinguono un viaggiatore/una viaggiatrice da un altro/a. Per questa ragione, il kit non è organizzato secondo un ordine prestabilito, fisso, dal momento che il suo utilizzo dipenderà esclusivamente da che cosa l'insegnante e la sua classe vorranno esplorare. Non è un caso, infatti, che ogni scheda, avendo al suo interno continui rimandi ipertestuali ad altre parole, è pensata per non essere esaustiva di per sé, ma per essere comprensibile attraverso un approccio circolare al kit, in cui non esistono punti di partenza e punti di arrivo definitivi e, soprattutto, veri per tutti. Per questo motivo, non esiste un unico modo per servirsi del kit.

DI SEGUITO, QUALCHE PROPOSTA DI ITINERARIO DI VIAGGIO

- Un Itinerario storico/giuridico è consigliato se al centro del proprio interesse c'è la ricostruzione della cornice giuridica nell'ambito della quale si è storicamente evoluto il concetto di violenza di genere, nelle sue declinazioni più comuni, in Italia, in Europa e nel mondo. Tappe consigliate: Convenzione di Istanbul - Femminicidio - Violenza sessuale - *(Cyber) Stalking*.
- Un Itinerario linguistico/culturale è adatto se la necessità principale è, oltre a fare chiarezza sul significato delle parole che descrivono la violenza di genere e che ambiscono a essere universalmente riconosciute, capire come un uso corretto del linguaggio possa favorire la conoscenza delle radici profonde del fenomeno. Tappe consigliate: Violenza di genere - Genere - Stereotipo di genere - Potere - *Mainstreaming* di genere.
- Un Itinerario sociale/civile è appropriato se l'esigenza è quella di riflettere sull'esperienza affettiva e relazionale delle singole persone, donne e uomini, non solo in una dimensione privata e intimistica ma che sappia tradursi in un percorso più consapevole della propria condizione di cittadine e cittadini. Tappe consigliate: Corpo - Identità di genere - Relazione di coppia - Assertività - Sessualità - Orientamento sessuale/Omofobia.

Di seguito l'esempio di una delle schede realizzate dall'**Associazione Noi.no.org**¹, come strumento didattico di supporto per docenti, educatore ed educatrici che vogliono approfondire il contrasto agli stereotipi di genere e la prevenzione della violenza tra i giovanissimi. Il progetto NoiNo.org, per il biennio 2017 - 2019 è un percorso educativo finalizzato a organizzare incontri di formazione e sensibilizzazione sul territorio cittadino e metropolitano di Bologna e Ravenna, insieme a un'ampia attività divulgativa attraverso la comunicazione on line.

Dai miti alla realtà

RICONOSCERE, NOMINARE E PROTEGGERSI DALLA VIOLENZA DI GENERE NELLE PRIME RELAZIONI INTIME

Insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado

A cura di Casa delle donne per non subire violenza Onlus per la Rete attraverso lo specchio

Casa delle donne per non subire violenza Onlus è un centro anti violenza, aperto nel 1990. L'associazione è impegnata a contrastare ogni forma di violenza di genere e promuove attività legate al cambiamento culturale, alla sensibilizzazione e prevenzione del fenomeno della violenza su donne e bambine/i. È un luogo in cui un **intendimento politico e culturale** si unisce ad una **pratica professionale di supporto e accoglienza** verso le donne che intendono uscire dalla violenza.

Fa parte di **Attraverso lo specchio**, la rete delle associazioni bolognesi impegnate in progetti educativi sul genere e le differenze.

www.casadonne.it
www.attraversolospecchio.it

In un'età adolescenziale in cui la costruzione e la scoperta della propria identità è compito fondamentale della crescita, attraverso le proprie esperienze, il significato attribuito al confronto tra pari e le prime relazioni intime, è importante per le/i giovani esplorare ed esplorarsi in un ambiente sano e privo di violenza. Per la buona riuscita di questo obiettivo è fondamentale la possibilità per ognuno/a di scoprire le proprie attitudini e capacità singolarmente e/o in coppia al di là della fissità di ruoli di genere prestabiliti; dare strumenti ai/alle giovani per riconoscere dinamiche intime di violenza di genere e poter chiedere eventualmente aiuto. Questo permette non solo di costruire risorse per potersi proteggere e/o non mettere in atto relazioni dannose e pericolose, ma anche di costruire schemi interni relazionali più sani e positivi.

PROPOSTA DI LABORATORIO | DURATA 3 ORE

Modulo 1 - 30 minuti:

Brainstorming sulla violenza di genere: definizioni e tipologie

Modulo 2 - 30 minuti:

Dividere la classe in due gruppi ed assegnare una storia:

"In una giovane coppia di adolescenti Paolo è geloso per il modo di vestire di Maria, la sua fidanzata, e per il fatto che il venerdì sera lei decida di uscire sola con amici e amiche. Paolo le manda whatsapp tutta la sera (amici/che le consigliano di lasciarlo stare e spegnere il telefono) e alla fine si presenta nel pub in cui si trova Maria; arrabbiato la porta via con la forza di fronte a tutti/e"

- Al primo gruppo la storia verrà data sotto forma di copione che dovranno imparare a recitare suddividendosi i ruoli;
- Il secondo gruppo osserverà quanto messo in scena dai compagni/e rispondendo alle seguenti domande:
Come pensi si sia sentita la protagonista?
Come pensi che si sia sentito lui?
Cosa pensi del comportamento del ragazzo? Cosa stava cercando di ottenere?
Cosa pensi del comportamento degli amici e delle amiche?
Definiresti l'esperienza di lei come una violenza di genere? In caso affermativo, come è stato il comportamento violento vissuto da lei?
Cosa pensi che dovrebbe fare lei adesso?
Cosa faresti/diresti se fossi amico/a di lei?
Cosa faresti/diresti se fossi amico/a del ragazzo?

Modulo 3 - 30 minuti:

Il primo gruppo mette in scena la storia mentre gli/le altri/e osservano riflettendo sulle domande poste.

Modulo 4 - 1 ora:

I/le ragazzi/e che hanno recitato raccontano come si sono sentiti in ogni ruolo o situazione e ci si confronta sulle domande. Chi lo desidera può sostituirsi ai personaggi secondari e provare ad attivare nuove soluzioni d'azione all'interno della recitazione, con il continuo feedback del percepito e del vissuto di chi interpreta i diversi ruoli, secondo la tecnica del teatro dell'oppresso.

Modulo 5 - 30 minuti:

Lavorare con i/le ragazzi/e su quanto emerso, individuare la violenza di genere e le possibilità di chiedere aiuto

QUESTI ALCUNI DEI FILONI DI RIFLESSIONE:

DIFFERENZA TRA SESSO BIOLOGICO E GENERE | STEREOTIPI DI GENERE

COS'È LA VIOLENZA DI GENERE | FEMICIDIO | VIOLENZA PSICOLOGICA

PREGIUDIZI E FATTI DELLA VIOLENZA DI GENERE TRA ADOLESCENTI

RICERCA YOUTH FOR YOUTH

¹ <http://www.noino.org/pagina.php?id=7761>

SPUNTI DI APPROFONDIMENTO

Risorse dalla rete



La violenza tra adolescenti

http://www.medinstgenderstudies.org/wp-content/uploads/ManualY4Y_IT1.pdf

Manuale teorico-pratico esito di una ricerca/progetto Dafne (2011-2012) che ha coinvolto numerose nazioni europee sulla percezione e sul comportamento in termini di violenza di genere tra gli/le adolescenti.

Dati Istat

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

Dati Istat sulla violenza di genere per comprendere la portata del fenomeno.

Violenza di genere e femicidio

http://www.casadonne.it/wordpress/wp-content/uploads/2014/04/femicidio_pdf1.pdf

Violenza di genere e femicidio: perché è importante aiutare i/le ragazzi/e a riconoscerla e prevenirla.

Suggerimenti di visioni



Five Man

<http://www.cosedauomini.eu/>

Mini serie web FIVE MAN finanziato dalla Commissione Europea e dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio (2014), ha lo scopo di sensibilizzare tutti/e nel riconoscimento della violenza di genere e di costruire modelli di maschile alternativi. La mini serie ha il merito di affrontare sfide e temi trasversali alle diverse età e situazioni. In particolare l'episodio 1 "Davide" ci parla di adolescenti; l'episodio 4 "Massimo" affronta il tema del possesso e della violenza psicologica.

Questa è violenza

<https://youtu.be/hADh3qh4qm0>

I ragazzi e le ragazze dell'IsArt hanno affrontato un laboratorio sul tema della violenza di genere avendo la possibilità di sviluppare pensiero critico e sensibilità, divenendo attivi/e promotori/trici di un messaggio positivo contro la violenza di genere.

Oppressed majority

<https://www.youtube.com/watch?v=RDDYs0KleU>

Il video, ambientato nella Francia odierna, inverte i ruoli di genere della nostra società occidentale facendo emergere discriminazioni e quotidiane violenze di genere, spesso normalizzate. Dà la possibilità a ragazzi/e di immedesimarsi e di osservare da un altro punto di vista quanto avviene.

North Country – Storia di Josey

Film del 2005 ispirato ad una storia vera, racconta il clima di discriminazioni e violenza nelle miniere del nord Minnesota tra il 1975 e il 1984. La trama si svolge in uno sfondo di violenze domestiche e sessuali ed evidenzia la correlazione tra clima patriarcale, rigidi ruoli di genere e violenza di genere. I ragazzi e le ragazze hanno così la possibilità di identificare la correlazione tra stereotipi di genere e violenza di genere. Il film ci dà la dimensione dell'influenza culturale ma anche della possibilità di scegliere e di modificare le regole del contesto.

Suggerimenti di ascolto



"Vorrei ma non posto" Fedez, J-Ax

Il messaggio di questa canzone esprime la possibilità di scelta che gli/le adolescenti si trovano ad affrontare nel quotidiano, scelte che implicano agire o meno comportamenti discriminatori, umiliazioni e bullismo sui social e/o riconoscere e proteggersi da abusi online.

"Ti fa stare bene" Caparezza

Il messaggio musicale può intendersi riferito alla possibilità per gli/le adolescenti di poter sperimentare la propria identità al di fuori di dettami rigidi e stereotipi di genere che si collocano alla base della violenza di genere.

Questa scheda è scaricabile in formato digitale dal sito www.noino.org

noino.org
Diventare uomini
senza violenza

UN PROGETTO DI
FONDAZIONE PER MINISTRI
E
GESTITO DA
ATTIVITÀ VERSO LO SPECCHIO

INFO E CONTATTI:
www.noino.org
info@noino.org

BUONE PRATICHE E PROGETTI DI SENSIBILIZZAZIONE AL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN ITALIA

OPPORTUNITÀ PARI? (2017)²

Il progetto ha coinvolto un'ampia rete di scuole (circa 1200 studenti), enti e associazioni di due regioni pilota (Veneto e Lazio), creando strumenti innovativi e prevedendo la partecipazione e la presentazione pubblica ad eventi di portata nazionale e internazionale.

LE SCUOLE PARTECIPANTI

(appartenenti alla Regione Lazio)

Liceo Statale Classico e Scientifico DEMOCRITO di Roma (Ente capofila della rete)

Istituto Comprensivo Civitavecchia 2

Istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Cerveteri

Le scuole partecipanti della Regione Veneto sono state:

Istituto Comprensivo 3 di Bassano del Grappa,

Liceo Ginnasio "G.B. Brocchi" di Bassano del

Grappa

Scuola internazionale "The English International School" di Padova.

METODO

Al centro della metodologia di sensibilizzazione usata dal progetto c'è l'arte partecipativa. L'esperienza che si intende condividere è un'esperienza non contemplativa, ma attiva che si compie nel momento stesso della sua fruizione ed è precisamente il gesto che viene proposto, richiesto che genera la consapevolezza.

L'elemento essenziale di formazione è quello di operare alla "pari" con gli studenti, formandoli e fornendo *know how*, dove necessario, accogliendo le loro proposte e le loro diverse forme di creatività - includendo tutte le forme d'arte, da quelle visive al teatro, dalla danza alla musica - anche attraverso una collaborazione sulle modalità di comunicazione e uso delle tecnologie.

² <http://beawarenow.eu/opportunita-pari/il-progetto/>

ATTIVITÀ

Le attività proposte nelle scuole saranno simili e speculari, ma differenziate per valorizzare le competenze locali e territoriali che la ricchezza della rete di progetto offre. Saranno condotte le seguenti attività:

- laboratori giuridici sui temi della Convenzione di Istanbul e della parità di genere, condotti da docenti esperti dell'Università Ca' Foscari di Venezia nelle scuole del Veneto e da avvocati ed esperti dell'Associazione Garçon nelle scuole del Lazio;
- laboratori di arte partecipativa finalizzata a offrire strumenti conoscitivi e stimolare la loro creatività per veicolare messaggi positivi contro le discriminazioni e le violenze di genere. Gli strumenti formativi che verranno proposti ai ragazzi nel corso dei laboratori artistici sono: scultura, regia, sceneggiatura, fotografia, danza e cinema;
- un evento finale regionale è stato organizzato in ciascuna Regione in forma di installazione o performance, finalizzato a sensibilizzare l'intera popolazione studentesca, tutto il corpo docente, i genitori e le famiglie degli studenti e, laddove possibile, l'intera comunità locale (cittadini, istituzioni, associazionismo), rispetto al tema di progetto attraverso gli strumenti creati e ideati dagli studenti.

**OBIETTIVI
DEL PROGETTO**

Obiettivo dell'intervento, coerentemente alle finalità del bando, è contribuire a un progressivo recepimento e applicazione, sul piano socio-culturale, del Piano d'Azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere attraverso "l'educazione alla parità e al rispetto delle differenze, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico e sociale, sia attraverso la formazione del personale della scuola e dei docenti sia mediante l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica".

GENDER SCHOOL

Affrontare la violenza di genere

OBIETTIVI SPECIFICI

- offrire a docenti e insegnanti delle scuole coinvolte momenti di approfondimento sul tema, nei suoi aspetti socio-culturali e legislativi (con riferimento sia allo scenario internazionale che allo specifico contesto nazionale e regionale di intervento), ma anche stimoli e strumenti pratici per l'utilizzo delle arti e delle nuove tecnologie nella didattica in forme partecipative e coinvolgenti per gli studenti;
- promuovere modalità informali di educazione alla parità tra gli studenti delle scuole, adottando metodologie di arte partecipativa che favoriscano la diretta appropriazione e rielaborazione creativa dei principi e dei valori del rispetto delle differenze e del contrasto ad ogni forma di discriminazione e violenza, anche nelle sue forme più subdole (cyber-bullismo);
- incoraggiare occasioni di confronto e scambio intergenerazionale sul tema tra gli studenti, i genitori e le famiglie, favorendone modalità di coinvolgimento indiretto durante l'attività laboratoriale e una partecipazione diretta nella presentazione pubblica finale dei lavori.

<p>I PARTNER DEL PROGETTO</p>	<p>L'associazione BEAWARENOW, associazione culturale con sede a Roma impegnata da anni sul tema della violenza di genere attraverso attività di sensibilizzazione pubblica ed educazione nelle scuole e nelle Università in Italia e all'estero, mediante la metodologia dell'arte partecipativa. L'Associazione ha ideato la proposta progettuale in accordo con la scuola capofila, coinvolgendo le altre realtà associative e le istituzioni scolastiche e universitarie.</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Economia che vanta una profonda expertise a livello nazionale e internazionale sui temi della Convenzione di Istanbul e potrà fornire i contenuti conoscitivi e culturali più adatti per la formazione di docenti e studenti. • La Onlus Methexis di Roma promuove l'incontro tra cinema e formazione attraverso la realizzazione di rassegne tematiche e la visione guidata di film e documentari con l'obiettivo di avvicinare i giovani a temi di grande attualità come la tutela dei diritti umani e del dialogo interculturale. • L'associazione Garçon di Civitavecchia, associazione di promozione sociale, antenna locale della piattaforma europea Eurodesk, formata da insegnanti, avvocati, operatori psico-sociali, impegnata da anni in attività educative e formative nelle scuole del territorio e in contesti di disagio giovanile (ad esempio nell'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo).
<p>PRODOTTI FINALI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Spot video che avranno una durata standard di 60-90 sec. (formato video Quicktime full HD trasformato poi in mp4 per messa online sul sito). • Un canale youtube che diventi contenitore di tutti gli spot e dei backstage considerati come approfondimenti che segua tutto il processo creativo. <p>Gli studenti hanno realizzato una serie di spot/video di carattere sociale per affrontare il tema della violenza di genere con evidenti componenti di creatività e possibilità di comunicazione e diffusione. Gli elementi costitutivi sono: ideazione, testo, musica, immagini, scenografia, recitazione, grafica, produzione video. Le diverse forme di arte e artigianalità saranno scelte dagli studenti secondo le preferenze e le affinità personali.³</p>

³ <http://beawarenow.eu/comunicatio-manifesta/>.

MODALITÀ DI DIFFUSIONE DEL PROGETTO

I diversi elaborati prodotti dagli studenti (spot/video/cortometraggi/backstage) unitamente ai contenuti formativi sui temi legati alla Convenzione di Istanbul saranno registrati su una piattaforma digitale creata ad hoc. Inoltre sono stati diffusi in rete (social network, YouTube, Twitter, Facebook, siti Istituzionali) e attraverso tutti i canali di comunicazione (stampa, e canali TV nazionali e locali). In particolare, sono stati individuati tra gli studenti quelli con *knowhow* specifico sulle diverse forme di comunicazione WEB, i cosiddetti youtubers, che possano diventare promotori e comunicatori virali degli spot.

Per l'annualità 2018/2019 è stato bandito un nuovo progetto dal titolo "Comunicatio Manifesta"⁴. L'ipotesi progettuale coinvolgerà la popolazione giovanile di Roma, Palermo e Milano attraverso la realizzazione di una campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema della violenza di genere ideata e prodotta da studenti di Istituti Scolastici Superiori anche in metodologia di *peer-to-peer education*, mediante l'utilizzo di differenti linguaggi artistici e nuove tecnologie indirizzati ai loro coetanei.

Log-in Project (2013-2014)⁵

Il progetto Log-in (*Laboratories On Gender violence In New media*) è stato finanziato dal programma europeo DAPHNE della Commissione Europea e ha preso avvio nel Gennaio 2013 per una durata complessiva di 24 mesi. Il progetto è stato sostenuto da un'ampia partnership: Comune di Modena (soggetto capofila), Centro documentazione donna di Modena - IT, Mediterranean Institute of Gender Studies - CY, Women's issues information centre - LT, Association for Liberty and Equality of Gender - RO.

LA COSTRUZIONE DEL PROGETTO

Il progetto ha avuto l'obiettivo di avviare un processo trasformativo in cui tutti sono coinvolti e parte attiva (insegnanti, genitori, studenti, associazioni, istituzioni pubbliche, ecc.) per questo è necessaria una forte condivisione degli obiettivi e della metodologia da parte di tutti i soggetti interessati.

⁴ <http://beawarenow.eu/comunicatio-manifesta/>.

⁵ <https://www.comune.modena.it/progetto-login>

METODOLOGIA	<i>Peer education</i> : Il presupposto metodologico attraverso cui sono state sviluppate le attività è quello dell'educazione fra pari e più in generale, di modalità interattive ed esperienziali di coinvolgimento dei/delle partecipanti. Essere parte attiva del processo significa per i giovani capire che possono essere "cittadini e cittadine" responsabili e quindi farsi carico di un problema per cercare di mettere in atto un processo di cambiamento
TEMATICHE AFFRONTATE	Violenza di genere, stereotipi di genere, relazione uomo/donna, la delegittimazione della donna, comprendere il senso della cittadinanza attiva, comunicazione, social network e violenza di genere.
NUMERO INCONTRI	6
MONITORAGGIO E VERIFICA	Il sistema realizzato nell'ambito del progetto Log-in è stato complesso e strutturato in varie fasi ex-ante, in itinere ed ex-post e ha previsto la rielaborazione statistica di tutti i questionari raccolti nelle quattro realtà, per complessivi 3.500 questionari, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.
LINEE GUIDA PER ATTIVITÀ RIVOLTE AGLI ADULTI	Il progetto intende realizzare una serie di laboratori, in diversi contesti europei, rivolti agli adulti, come forma di prevenzione primaria della violenza di genere

Conoscere al di là degli stereotipi (2018-2019)⁶

Nel 2015 il Centro Donna Padova ha ideato il progetto "onoscere al di là degli stereotipi" che ha svolto fino al 2018, per tre anni scolastici consecutivi, in collaborazione con il Rotary Club Padova e l'Ufficio Scolastico Regionale. Nei tre anni, il Progetto ha coinvolto 2.318 studenti e studentesse di 101 classi delle Scuole secondarie di primo e secondo grado nella Provincia di Padova, strutturando insieme a loro un percorso di consapevolezza sugli stereotipi su uomini e donne, con l'obiettivo di sensibilizzarli sul fenomeno della violenza contro le donne.

LA COSTRUZIONE DEL PROGETTO

Il progetto ha avuto l'obiettivo di avviare un processo trasformativo in cui tutti sono coinvolti e parte attiva (insegnanti, genitori, studenti, associazioni, istituzioni pubbliche, ecc.) per questo è necessaria una forte condivisione degli obiettivi e della metodologia da parte di tutti i soggetti interessati.

6 http://www.centrodonnapadova.it/images/Progetto_A.S._2018-2019.pdf

GENDER SCHOOL

Affrontare la violenza di genere

DESTINATARI	<p>Il Progetto è rivolto alle classi di studenti e studentesse e agli/alle insegnanti delle Scuole secondarie di primo e di secondo grado della provincia di Padova e si pone come obiettivi generali quelli di favorire la costruzione di relazioni positive tra pari basate sul riconoscimento della diversità di genere e sulla valorizzazione delle differenze tra i sessi, affinché i rapporti si instaurino nel rispetto reciproco, e di promuovere la diffusione di una cultura della non-violenza, con particolare attenzione alla violenza contro le donne.</p>
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none">• favorire un confronto tra pari, affinché i ragazzi e le ragazze riflettano sulle reali differenze di genere e quelle invece create dalla società in cui vivono;• aiutare i ragazzi a capire che una relazione positiva è una relazione aperta al dialogo e fondata sul rispetto reciproco e sull'accettazione delle differenze altrui;• favorire gli/le insegnanti nella promozione e sviluppo nei ragazzi e le ragazze atteggiamenti educativi corretti volti al rispetto delle differenze;• offrire una maggiore consapevolezza sul tema della violenza contro le donne e dare ai ragazzi e alle ragazze gli strumenti per riconoscerla nelle relazioni;• mettere in luce come il linguaggio che si sceglie di utilizzare connota il fenomeno della violenza contro le donne, e analizzare gli effetti che questo ha sulla narrazione.
TEMATICHE AFFRONTATE	<p>Conoscere al di là degli stereotipi si distingue in due moduli:</p> <p>il primo, dal titolo "Stereotipi di genere", e il secondo, dal titolo "Violenza contro le donne", dedicato esclusivamente alle classi che hanno già affrontato il primo modulo negli anni scolastici precedenti. Sulla base dell'esperienza maturata negli anni, si è ritenuto necessario diversificare i moduli sugli stereotipi di genere sulla base dell'età dei destinatari.</p>

TEMPISTICHE	<p>Ogni modulo è costituito da 3 incontri in classe da 2 ore ciascuno, da svolgersi, orientativamente nei seguenti periodi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Primo incontro: gennaio/febbraio • Secondo incontro: febbraio/marzo • Terzo incontro: aprile/maggio <p>La durata di ogni percorso, è di 6 ore in classe per ogni classe, da svolgersi nel corso dell'anno scolastico a cadenza bimestrale. I tempi e i modi degli incontri possono essere rimodulati sulla base delle esigenze delle scuole e delle classi partecipanti.</p>
--------------------	--

Generiamo Parità - Progetti per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere (2017/2018)⁷

Avviso pubblico della Regione Lazio, ai sensi della DGR n.500 del 2017 e della convenzione sottoscritta il 7 novembre 2017 tra la Regione Lazio e la società BIC Lazio S.p. A.

OGGETTO	<p>Con l'avviso pubblico "Generiamo parità" la Regione Lazio ha voluto diffondere la cultura delle pari opportunità, con particolare riferimento alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere e al superamento degli stereotipi presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, anche in collaborazione con le associazioni che hanno come scopo il contrasto alla violenza sulle donne. Questo avviso pubblico ha rappresentato un valido strumento per sensibilizzare alla cultura del rispetto nelle scuole come elemento decisivo per prevenire e contrastare, alla radice, la violenza contro le donne.</p>
DESTINATARI	<ul style="list-style-type: none"> • associazioni di promozione sociale; • organizzazioni di volontariato ; • istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

⁷ <http://www.lazioinnova.it/bandi-post/generiamo-parita/>

FINALITÀ

Questo avviso pubblico ha finanziato progetti volti ad informare e sensibilizzare i destinatari degli interventi rispetto al tema della violenza di genere, con le seguenti finalità:

- a. salvaguardare la libertà, la dignità e l'integrità di ogni donna;
- b. promuovere la cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze di genere;
- c. promuovere le relazioni fondate sul principio di uguaglianza sostanziale e di parità di diritti tra uomini e donne tenuto conto della pari dignità e delle differenze di genere;
- d. contrastare la cultura basata su relazioni di prevaricazione che supporta e legittima la violenza maschile nelle relazioni intime, nell'ambito familiare, lavorativo e sociale;
- e. favorire, attraverso interventi, anche sperimentali, la realizzazione di programmi rivolti al recupero di uomini maltrattanti.

4. EDUCAZIONE ALLA PARITÀ DI GENERE NEI SISTEMI EDUCATIVI EUROPEI: I CONTESTI E LE PRATICHE

a cura di Francesca Caprino

4.1. IL RUOLO DELLA SCUOLA E DEI SISTEMI DI FORMAZIONE NEL CONTRASTO DELLE DISCRIMINAZIONI E NELLA PROMOZIONE DI UNA CULTURA DELLA PARITÀ

I sistemi educativi rivestono un ruolo di primo piano nella promozione delle pari opportunità.

L'educazione è infatti un elemento chiave per l'inclusione sociale e costituisce un fattore imprescindibile per il pieno raggiungimento dei fondamentali diritti umani.

È attraverso l'educazione che le giovani generazioni possono acquisire quelle conoscenze e quelle competenze di natura cognitiva, relazionale e affettiva che permetteranno loro di apprendere lungo tutto l'arco della vita, di essere soggetti economici attivi e di divenire cittadini in grado di contribuire positivamente allo sviluppo delle società di appartenenza.

L'istruzione, come ampiamente dimostrato dalla ricerca sociale, è inoltre per le donne un importante fattore di protezione dalla violenza, dalla povertà e dallo sfruttamento oltre che una condizione necessaria per la piena partecipazione civile.

Anche i servizi educativi per la prima infanzia rivestono una grande importanza nel sostenere l'uguaglianza di genere; oltre ad assicurare la formazione e la cura dei più piccoli sono infatti uno strumento essenziale per dare alle donne con figli piccoli, cui sono tradizionalmente demandate le attività di cura, la possibilità di lavorare.

La scuola è un contesto che influenza in modo molto consistente la costruzione dell'identità dei più giovani. Una scuola inclusiva che valorizza tutte le differenze e le potenzialità può incidere positivamente su atteggiamenti, valori e comportamenti delle nuove generazioni, sviluppando il senso di appartenenza, la solidarietà, il rispetto.

Nel contrastare il *gender gap* la scuola può fare la differenza: essa può infatti essere il luogo dove si edifica e si consolida una cultura delle pari opportunità e si contrastano i pregiudizi e gli stereotipi legati al genere o, al contrario, può rappresentare un luogo dove le disuguaglianze prendono forma e si riproducono.

Promuovere l'uguaglianza di genere in modo sostanziale e duraturo, nel settore educativo come nella società nel suo complesso, richiede azioni urgenti e coraggiose, a partire dal riconoscimento delle dinamiche culturali e sociali legate al genere che ancora creano e rinforzano norme, stereotipi e pratiche dall'effetto discriminatorio.

Agire sulle situazioni di disuguaglianza, ancora profondamente radicate, significa riflettere sui propri valori, sui valori della propria comunità e su quelli di altre realtà del mondo, impegnandosi in azioni trasformative e proattive e considerando che le disuguaglianze di genere riguardano e colpiscono tutti, uomini e donne (UNESCO, 2016a).

4.2. DISUGUAGLIANZE DI GENERE NELLA SCUOLA: I PROBLEMI E LE SFIDE

Negli stati europei, dove l'istruzione femminile ha continuato a crescere lungo tutto il corso dello scorso secolo, l'accesso paritario all'istruzione è ormai un obiettivo largamente raggiunto, diversamente da quanto accade ancora in molte regioni del mondo dove la descolarizzazione femminile e la marginalità sociale delle donne sono ancora problemi lontani dall'essere risolti.

Attualmente in Europa, così come nella maggior parte dei paesi più ricchi e industrializzati, il numero di donne con un titolo di studio secondario o terziario ha raggiunto o persino superato quello degli uomini.

Ovunque, inoltre, si osserva un migliore rendimento delle alunne e delle studentesse, già a partire dalla scuola primaria: bambine e ragazze ottengono, mediamente, voti più alti, concludono più velocemente i percorsi di studio e sono meno soggette al fenomeno della dispersione scolastica (EIGE, 2016).

Ancora oggi, a parità di livello di istruzione, permangono tuttavia importanti divari di genere nel tasso di occupazione, nei livelli retributivi e nel conseguente rischio di povertà ed esclusione sociale delle donne.

Le donne sono inoltre ancora sotto-rappresentate in molti ambiti, come quello economico e politico.

Si può dire, in sintesi, che vi è un *gender gap* maschile nel mondo della scuola e un *gender gap* femminile in quello del lavoro (Tammanini, 2007).

Non è estraneo a questo problema il fenomeno della segregazione formativa di genere: in Europa, come in molti altri paesi extra-europei, le ragazze si indirizzano in larga percentuale verso studi nell'area umanistica, artistica o sociosanitaria mentre i ragazzi sono molto più presenti negli indirizzi di studio tecnologici e scientifici che danno accesso a carriere più prestigiose e meglio remunerate.

Come sottolineato dalla Commissione Europea il fenomeno della segregazione formativa ha un impatto negativo non solo sulle opportunità lavorative delle ragazze, ma anche sulla società nel suo insieme, poiché viene sprecato l'enorme potenziale del talento e della creatività femminili.

La segregazione formativa di genere risente certamente dell'interiorizzazione di stereotipi appresi nel contesto familiare e sociale: le ragazze tendono a percepirsi come meno capaci, si rivolgono a percorsi formativi che richiamano ruoli di tipo tradizionale e legati a attività di cura o di educazione, si proiettano in professioni che lasciano intravedere la possibilità di conciliare la vita lavorativa con quella familiare.

Si tratta dunque di una autosegregazione che rispecchia la presenza di "gabbie di genere" (Biemmi & Leonelli, 2016) di natura culturale a cui non sono estranei gli atteggiamenti e le aspettative degli adulti di riferimento: *"Quando si interrogano delle adolescenti sulla loro esperienza scolastica, si rimane immancabilmente colpiti dal peso esercitato dagli incitamenti e dalle ingiunzioni, positive o negative, dei genitori, degli insegnanti (in particolare del personale addetto all'orientamento) o dei condiscipoli, sempre pronti a richiamarle in modo tacito o esplicito al destino che è loro assegnato dal principio di divisione tradizionale. Così, molte ragazze osservano che i professori delle materie scientifiche sollecitano e incoraggiano i maschi più delle femmine e che i genitori le sconsigliano, nel loro interesse, di affrontare certe carriere considerate maschili"* (Bourdieu, 1998).

Anche la scuola ha dunque una forte responsabilità nel rafforzare gli stereotipi di genere e nell'indirizzare scelte che ricalcano ruoli e modelli culturali vissuti come "naturali" per mezzo di atteggiamenti e comportamenti, non sempre consapevoli, dei docenti; pensiamo ad esempio al "consiglio orientativo" sul percorso di studio futuro formulato alla fine della scuola secondaria di primo grado in Italia così come in molti altri paesi europei dove in alcuni casi, come quello della Germania, la scelta è persino anticipata alla fine della primaria.

La segregazione formativa e la persistenza di disuguaglianze legate al genere nella scuola è stata messa in relazione anche alla progressiva femminilizzazione della professione docente.

Se in passato l'accesso delle donne all'insegnamento ha costituito un elemento di forte emancipazione e un fattore di traino dell'istruzione femminile, negli ultimi anni questo fenomeno sembra portare a effetti di segno opposto.

Oggi in tutto il continente europeo e in tutti gli ordini scolastici le donne sono la maggioranza assoluta dei docenti, ben due terzi del totale (Eurydice, 2015) e il fenomeno è ancora più evidente nella scuola primaria dove le insegnanti superano l'85% del corpo docente (Eurostat, 2016).

Anche in molti paesi extraeuropei, come gli Stati Uniti e l'Australia e in generale in tutte le nazioni dove l'obiettivo dell'accesso universale all'istruzione di base è stato raggiunto, si osserva un andamento simile (UNESCO, 2011).

Si tratta di un fenomeno ben noto ai ricercatori e ai decisori politici e che non sembra tendere a diminuire negli ultimi anni, nonostante le numerose azioni intraprese per contrastarlo (Eurydice, 2015).

La preponderante presenza femminile nella scuola ha senz'altro degli effetti sulla costruzione dell'identità di bambini e ragazzi e priva la componente maschile di modelli di ruolo in cui rispecchiarsi, rafforzando ulteriormente lo stereotipo secondo il quale l'insegnamento è un lavoro da donne.

Alcuni studi, inoltre, suggeriscono una correlazione tra il crescente tasso di insuccesso scolastico di bambini e ragazzi e la sempre minore presenza maschile tra le fila dei docenti.

Un'altra criticità osservabile nei contesti educativi e in quello scolastico in particolare, è il persistere di fenomeni di discriminazione e di sessismo aperti o latenti.

L'uso di un linguaggio denigratorio, il bullismo o la violenza di genere, sono condotte che non risparmiano studenti e talora persino docenti (UNESCO, 2011).

Quello della violenza nelle scuole basata sulle differenze di genere (*School-Related Gender-Based Violence* -SRGBV, UNESCO, 2016b) è un fenomeno che coinvolge milioni di bambini e bambine e che si verifica in tutti i paesi del mondo travalicando i confini della cultura, della nazionalità e dello status socio-economico.

Si tratta di un insieme di comportamenti violenti o vessatori, sia fisici che psicologici (violenza sessuale, violenza fisica, molestie, abusi, bullismo ecc.) che originano da norme sociali e stereotipi di genere e che sono rafforzati da squilibri di potere all'interno della scuola e della società.

Le manifestazioni della violenza di genere nella scuola costituiscono una grave violazione dei diritti umani e minano lo sviluppo dei bambini sia dal punto di vista fisico che psichico, influenzando negativamente anche sul successo scolastico.

A esserne maggiormente colpite sono le bambine e le ragazze e tutti coloro (specialmente se maschi) che presentano un orientamento sessuale (reale o percepito) e/o un'identità di genere ritenuti non conformi.

Il fenomeno è reso ancora più accentuato dal fatto che non tutti i sistemi scolastici, a livello nazionale, ne prevedono un monitoraggio, condizione necessaria affinché possano essere messe in atto misure di contrasto di questo problema oltre che dalla tendenza, da parte delle vittime, a non denunciare gli episodi.

Un ulteriore elemento che si frappone agli obiettivi di promozione dell'equità di genere nella scuola è dato dal linguaggio e dai contenuti dei libri di testo e dei materiali scolastici dove ancora troppo spesso è possibile rinvenire rappresentazioni stereotipiche che rinforzano ruoli e aspettative rigidi, perpetuando le disparità di genere e ostacolando la libera espressione della singolarità e della potenzialità di ciascuno.

Analogamente i curricula, impliciti o espliciti, pur assumendo, a livello dichiarativo, i principi di uguaglianza, riflettono spesso i valori e le aspettative di una società basata sull'asimmetria di potere tra uomini e donne e raramente si aprono a una prospettiva critica sul genere.

La mancanza di una formazione specifica degli insegnanti sulle tematiche legate al genere, un problema ampiamente diffuso in Europa, fa sì che questi ultimi nelle interazioni con gli studenti possano mettere in atto comportamenti discriminatori e che risentono di pregiudizi appresi.

La ricerca ha ad esempio evidenziato come gli insegnanti tendano a relazionarsi in modo diverso con le studentesse, dalle quali si aspettano una maggiore passività rispetto ai ragazzi e che queste spesso vengono incoraggiate a ottenere buoni voti a discapito della dimensione dell'autonomia (NESSE, 2009).

Per superare le criticità evidenziate già nel 2007 il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ha pubblicato delle raccomandazioni finalizzate a promuovere e incoraggiare misure finalizzate a implementare il *gender mainstreaming* in tutti i livelli dei sistemi educativi.

Il primo rapporto di monitoraggio del 2012 ha tuttavia evidenziato come sebbene la grande maggioranza dei paesi europei si sia dotata di leggi che stabiliscono il principio di uguaglianza di uomini e donne nei sistemi educativi, la strategia del *gender mainstreaming* stenti ancora a essere efficacemente applicata nella maggior degli stati membri.

4.3. CONTRASTO DELLE DISUGUAGLIANZE E PROMOZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ NEI SISTEMI EDUCATIVI: BUONE PRATICHE A CONFRONTO

Negli ultimi decenni la promozione dell'uguaglianza di genere nei contesti educativi è divenuta una priorità nelle agende governative europee, anche grazie al forte impulso dato dalla recente normativa in materia di promozione delle pari opportunità e di contrasto alle discriminazioni basate sul genere.

Si sono in questo periodo moltiplicate le azioni di ricerca e di monitoraggio e la messa a punto di iniziative mirate, anche grazie al contributo di progetti promossi da organizzazioni governative e non governative.

Nell'individuare le pratiche migliori in questo ambito non si può non considerare il contesto che le ha originate.

Limitandosi all'Europa è infatti evidente come vi siano differenze molto profonde tra i diversi paesi e come l'uguaglianza di genere, a livello sociale, sia un obiettivo raggiunto in gradi diversi.

Preziose informazioni ci giungono dall'osservatorio dell'EIGE, Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere che periodicamente pubblica un indice sull'uguaglianza di genere, indice che si basa su una pluralità di indicatori a loro volta suddivisi in domini (lavoro, tempo, denaro, conoscenza, potere e salute) misurati per mezzo di rilevazioni periodiche in tutti i paesi dell'Unione Europea.

È nel dominio denominato "conoscenza" che è possibile rintracciare gli indicatori riferiti ai contesti educativi e relativi alla percentuale di uomini e donne con un titolo di formazione terziaria, alla percentuale di persone coinvolte in percorsi di apprendimento formali o informali lungo tutto l'arco della vita e al tasso di segregazione formativa di genere.

Se, in linea generale, si può osservare come i diversi domini siano correlati, ovvero come i paesi con un alto indice di uguaglianza (paesi scandinavi e altri paesi nordeuropei in testa) ottengano punteggi mediamente più alti in quasi tutti i domini, a uno sguardo più attento è possibile notare come in alcuni casi vi siano forti scarti tra un dominio e l'altro.

Per rimanere nell'ambito dell'educazione si rileva, ad esempio, che la Germania, tredicesima nell'indice generale dell'uguaglianza di genere, scende al quart'ultimo posto nel dominio della conoscenza, principalmente a causa dell'alto livello di segregazione formativa di genere (fig. 2).

Valutare l'utilità e la trasferibilità di una pratica di promozione dell'uguaglianza di genere nella scuola non è operazione semplice: l'efficacia di una pratica dovrebbe infatti sempre essere messa in rapporto al contesto in cui essa è attuata e tenendo dunque conto delle variabili sociali, culturali, politiche, storiche ed economiche con cui queste iniziative interagiscono.

Il confronto tra quanto realizzato nei diversi paesi europei evidenzia come gli interventi progettuali più organici e innovativi sono stati realizzati in quei paesi, come ad esempio la Svezia, dove le politiche per le pari opportunità hanno una lunga storia e dove esse hanno portato a radicali cambiamenti culturali.

Anche la presenza di prassi consolidate in materia di educazione sessuale nelle scuole (laddove questo argomento non sia trattato dal mero punto di vista biologico) è una variabile in grado di in-

cidere positivamente sulla capacità dei sistemi educativi di rispondere alle sfide delle differenze di genere.

Di contro le iniziative sviluppate nei contesti dove l'uguaglianza di genere è un obiettivo ancora molto lontano (e in alcuni casi relativamente nuovo) e dove l'educazione sessuale è assente o poco diffusa, appaiono più limitate, sporadiche e messe a rischio dalla forte politicizzazione che questo tema ha assunto nell'ultimo decennio, con l'entrata in campo di forze conservatrici che si sono opposte a livello nazionale e transnazionale a tutte le proposte a favore dell'uguaglianza di genere, osteggiando con particolare intensità i programmi portati avanti in ambito educativo.

Pur essendovi profonde differenze dovute ai motivi sopra-evidenziati è comunque possibile rintracciare delle traiettorie comuni in quanto realizzato negli ultimi anni in ambito europeo.

Molte pratiche hanno come principale bersaglio la **decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi legati al genere**.

Questo obiettivo è perseguito per mezzo di materiali didattici di varia natura (testi, brochure, video a altri materiali multimediali, fumetti, kit didattici con proposte di attività, come discussioni, esercitazioni ecc.) rivolti a bambini e ragazzi dei diversi cicli di istruzione, a partire dal segmento dei servizi educativi da zero a sei anni.

In molti casi sono stati realizzati materiali rivolti in modo specifico agli insegnanti e finalizzati a fornire strumenti per riconoscere e per analizzare criticamente gli elementi sessisti e discriminatori contenuti nei testi scolastici o nei mass media, per osservare le dinamiche discriminatorie nella classe, per porre attenzione ai propri atteggiamenti e alla visione dei ruoli di genere che possono veicolare.

Negli ultimi anni si è assistito a un proliferare di iniziative a contrasto della segregazione formativa di genere.

Numerosissimi i progetti mirati a attirare un maggior numero di ragazze nelle STEM (acronimo che in inglese sta per *Science, Technology, Engineering and Mathematics*), attraverso un ampio ventaglio di strategie didattiche e orientative.

Molto significativamente, negli ultimi anni, la segregazione formativa di genere è stata vista anche dal punto di vista dei ragazzi e sono nate esperienze progettuali innovative che si prefiggono di avvicinare gli studenti a percorsi accademici e professionali tradizionalmente considerati femminili, come ad esempio l'insegnamento.

Il contrasto della violenza di genere è al centro di molte iniziative progettuali che mirano a sensibilizzare sulle dinamiche di potere tra generi, a favorire l'instaurarsi di relazioni paritarie tra sessi, a rafforzare le competenze sociali, comunicative ed emotive dei più giovani, in special modo negli adolescenti.

In molti casi i temi legati all'uguaglianza di genere, alla differenza, al rispetto, al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere sono affrontati, nella scuola, nell'ambito di discipline quali l'educazione sessuale, l'educazione alla salute o l'educazione civica; più raramente il genere è trattato come materia a sé stante; ancor più raramente il genere è un elemento transdisciplinare trattato in modo sistematico.

Gli approcci progettuali più convincenti risultano tuttavia proprio quelli che affrontano queste questioni in modo trasversale, applicando un approccio pedagogico sensibile al genere e andando

a incidere su tutto il curriculum, specie sul cosiddetto **curricolo nascosto** ovvero su quegli **aspetti impliciti dei processi di insegnamento e apprendimento che veicolano atteggiamenti, valori, aspettative e motivazioni ma anche stereotipi e pregiudizi legati alla cultura dominante**.

In particolare, il curriculum nel suo insieme, con la sua sistematica sotto rappresentazione della componente femminile in tutte le discipline, rinforza sistemi di credenze, norme e modelli comportamentali che favoriscono la persistenza di stereotipi e di pregiudizi.

Molte delle pratiche realizzate in Europa fanno riferimento alla formazione iniziale e in servizio degli insegnanti.

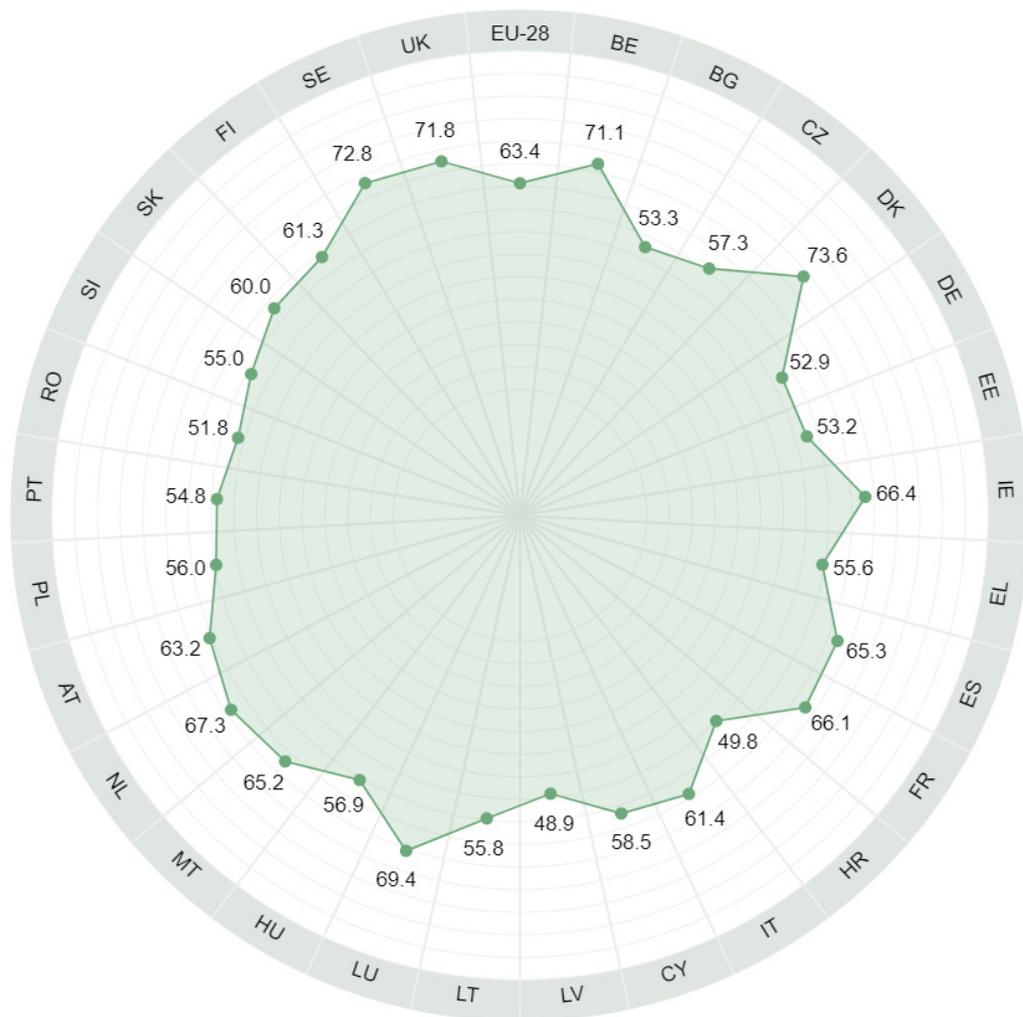
Da più parti si rimarca infatti l'assoluta necessità di istituire nella formazione iniziale dei docenti di percorsi accademici obbligatori sui temi dell'uguaglianza di genere e di predisporre, per chi è già in servizio, dei corsi di aggiornamento.

Solo attraverso una presa di coscienza, che non può non passare attraverso la formazione dei principali attori dei sistemi di educazione e formazione, è infatti possibile tentare di fornire dei modelli alternativi che possano contribuire al rafforzarsi di un nuovo paradigma culturale che valorizzi le differenze e sostenga l'equità.

Anche il coinvolgimento dei genitori può essere un elemento capace di innescare il cambiamento: diverse pratiche realizzate in Europa hanno previsto delle azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte a loro.

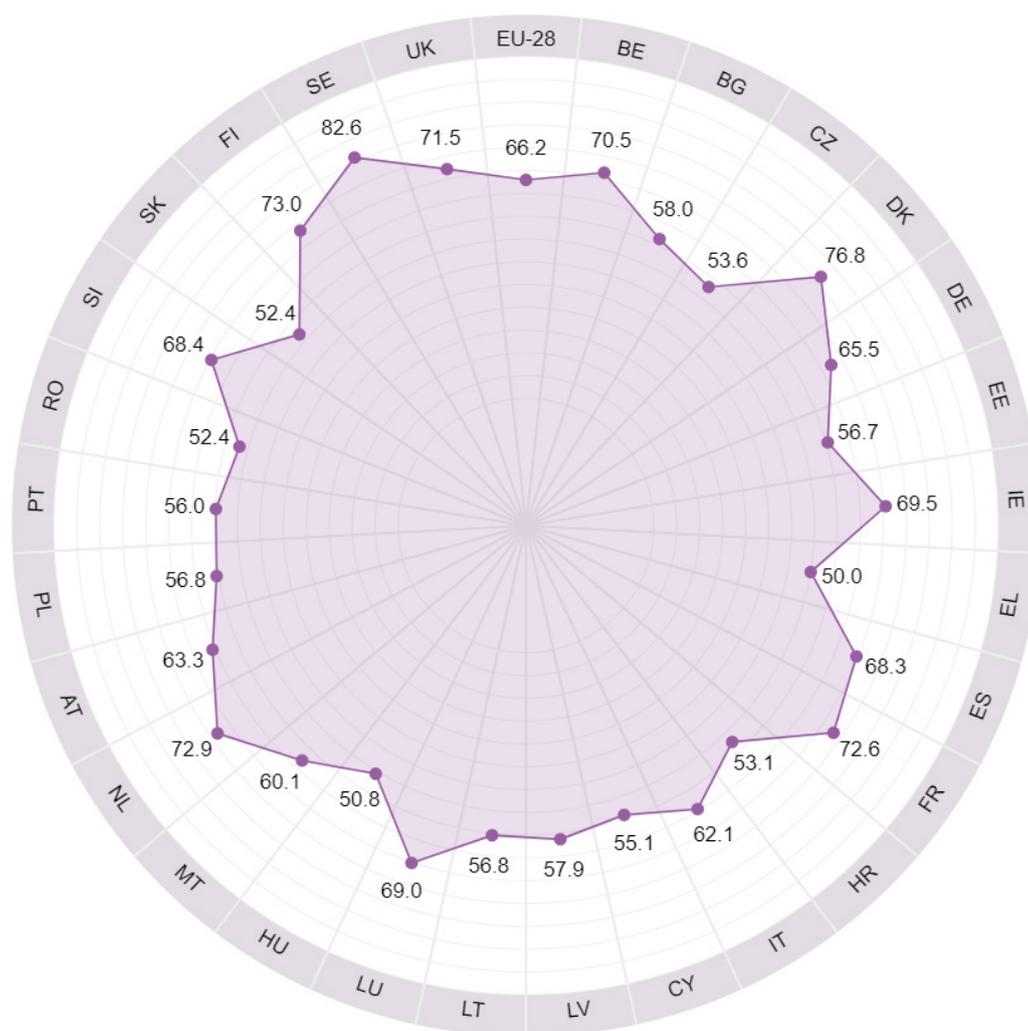
La ricerca sottolinea inoltre come la presenza di normative nazionali specifiche e di sistemi educativi con un certo grado di centralizzazione siano elementi in grado di scongiurare il pericolo che le pratiche relative all'educazione di genere possano dipendere dall'iniziativa delle singole scuole o dei singoli insegnanti e risultare dunque frammentarie o poco efficaci a livello di sistema.

Uno stretto rapporto con il mondo della ricerca e la messa a punto di strategie di monitoraggio e di valutazione delle pratiche educative finalizzate alla promozione dell'uguaglianza di genere sono infine elementi necessari per garantire la validità e l'efficacia delle azioni intraprese (IRS-OSB, 2012).



European Institute for Gender Equality, Gender Equality Index 2017

Figura 1 INDICE GENERALE DI UGUAGLIANZA DI GENERE



European Institute for Gender Equality, Gender Equality Index 2017

Figura 2 INDICE DI UGUAGLIANZA DI GENERE NEL DOMINIO DELLA CONOSCENZA

BIBLIOGRAFIA

- Biemmi, I., Leonelli, S. (2017). *Gabbie di Genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Rosenberg & Sellier
- Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile*. Feltrinelli, Milano
- EIGE (2016). *Gender in Education and Training*.
- Eurostat (2016). *Women teachers largely over-represented in primary education in the EU*.
- Eurydice (2015). *The Teaching Profession in Europe: Practices, Perceptions, and Policies*.
- IRS (Istituto per la Ricerca Sociale), OSB Consulting (2012). *Exchange of good practices on gender equality. Gender training in education. Summary Report*.
- Nesse Network of Experts (2009). *Gender and education (and employment): gendered imperatives and their implications for women and men: lessons from research for policy-makers*, European Commission, Brussels.
- Tammanini, C. (2007). *Segregazione formativa e cultura di genere degli insegnanti*. In: B. Poggio (a cura di), *L'isola che non c'è. Pratiche di genere nella pubblica amministrazione tra carriere, conciliazione e nuove precarietà*, Edizioni 31, Trento, pp. 171-189.
- UNESCO (2016a). *Global Education Monitoring Report. Gender Review*.
- UNESCO (2016b). *Global guidance on addressing school-related gender-based violence*.
- UNESCO (2011). *Woman and the teaching profession. Exploring the feminization de* (Footnotes)



VIA MICHELANGELO BUONARROTI, 10
50122 FIRENZE
T. +39 055 2380 301

WWW.INDIRE.IT



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità